



anno 80 n.285 | sabato 18 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + rivista "No Limits" € 3,20;
l'Unità + libro "Un movimento per la pace" € 4,40;
l'Unità + libro "Sulla pelle viva" € 4,30;
l'Unità + libro "Televisione con... dono" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«C'è la sensazione che qualcosa stia per finire. C'è la sensazione di una danza che stanno danzando gli uomini



di potere sull'orlo dell'abisso. C'è la sensazione che gli italiani comincino ad aprire gli occhi su qualcosa che fino a ieri sembrava non volessero vedere». Bernardo Bertolucci, Primo Piano, Rai3 17 ottobre

C'È UN GIUDICE A PALERMO

Antonio Padellaro

Al centro di Roma, dalle parti del Pantheon, un paio di rinomati ristoranti e una famosa rosticceria sono gli approdi di una combriccola di buongustai, tutti personaggi di una certa influenza nel mondo del giornalismo e della politica. Da qualche tempo questi frequentatori del triangolo dei suppli (per lo più ex comunisti in cerca di nuove compagnie, per dirla con Giovanni Ferrara), si dedicano a tristi riti divinatori. Che consistono nel preconizzare i futuri bersagli di terrorismo e mafia, con i relativi mandanti, naturalmente linguistici. Ancorché funereo, un passatempo come un altro se poi, però, queste piccole infamie non finissero stampate sui giornali.

L'ultima profezia riguarda il procuratore di Palermo e l'Unità. Con tortuose perifrasi in puro stile corleonese, si lascia intendere che i nostri articoli sulle spaccature emerse in quell'ufficio giudiziario mettono, di fatto, il dottor Piero Grasso nel mirino di qualche spietata lupara. Si parla di «forsennati attacchi». Di «aggressioni». Di «pallottole di carta». Si tracciano analogie con il caso di Giovanni Falcone, prima delegittimato dal «club dei puri», quindi assassinato da Cosa Nostra. Parole del *Riformista*. Musica del «Padrino».

Sugli effetti delle allegre bicchierate possiamo fermarci qui. Per il rispetto che dobbiamo al procuratore Grasso, e al nostro lavoro, qualche chiarimento sulla controversia vicenda palermitana ci sembra, tuttavia, necessario.

La scorsa estate Grasso riorganizza la Direzione Distrettuale Antimafia ed esclude gli aggiunti Lo Forte e Scarpinato, con i quali solidarizzano numerosi colleghi. Il procuratore spiega di essersi dovuto adeguare alla direttiva Csm poiché i due magistrati avevano oltrepassato il limite di otto anni di permanenza in quella struttura. La contestazione non si placa. La Procura si spacca a metà. A settembre, Grasso nomina come nuovo aggiunto Giuseppe Pignatone, già vicino a Pietro Giammanco, l'ex procuratore protagonista di una brutta stagione dell'antimafia. Riemergono vecchie storie. Su Pignatone, chiacchierato da certi pentiti per presunte frequentazioni con gli amici degli amici. Su Lo Forte, anch'egli raggiunto da analoghe insinuazioni. Scagionato l'uno, scagionato l'altro. Pochi giorni fa viene resa nota una dura lettera firmata Lo Forte, Ingròia, Gozzo.

SEGUE A PAGINA 26

Immigrati bambini muoiono in mare

Si rovescia una «carretta» al largo di Lampedusa: almeno sette i morti
I superstiti raccontano: tre bimbe, decedute durante il viaggio, buttate via



Subito prima della tragedia

Il barcone con gli immigrati prima della tragedia Foto Lannino/Ansa IERVASI E TARQUINI A PAGINA 6

Libertà

A PANSA CHIEDO PERCHÉ

Cornelio Valetto

L'altra sera ho assistito alla trasmissione su La 7 con Gianpaolo Pansa protagonista e il solito Ferrara sollecitatore. Tema il libro: «Il sangue dei vinti». La prima domanda che mi sono immediatamente posto è la seguente: perché? Pansa ha scritto centinaia di pagine per le quali deve aver fatto un lavoro di raccolta di storie di avvenimenti, di dati, di colloqui di dimensione enorme per mesi e mesi? Pansa non ha vissuto la vita partigiana degli anni in cui colloca gli avvenimenti, che porta duramente oggi all'attenzione dell'opinione pubblica; la sua narrazione non è storia partecipata e sofferta in prima persona.

SEGUE A PAGINA 27

Strana perquisizione al «Giornale»

Telekom Serbia: carabinieri in redazione cercano documenti, avviso di garanzia al direttore

BONDI DICE SUBITO «PERQUISITE L'UNITÀ»

Come tutti i giornalisti, siamo sorpresi e perplessi per la perquisizione subita da *Il Giornale*, una operazione, a quanto pare, condotta con mezzi e vastità che disorientano e per cui ci auguriamo, da cittadini, di conoscere presto le ragioni. Il peggio della vicenda Telekom-Serbia, vera vergogna per il Parlamento italiano, si è compiuto nella Commissione o in ambiti segreti usati dalla Commissione, contigui, come si è appreso, alla malavita. C'è da sperare che sarà il Parlamento a fare luce e pulizia su se stesso. Toccare l'integrità di un giornale è sempre un gesto destinato a provocare ansia e tensione.

F.C.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA La sede romana de *Il Giornale* è stata perquisita ieri dai Carabinieri su mandato della procura di Perugia. L'ipotesi di reato è violazione del segreto istruttorio. Il direttore Maurizio Belpietro è stato raggiunto da un avviso di garanzia. All'origine dell'inchiesta c'è la denuncia del pm di Roma Bice Barborini che ha querelato per calunnia Igor Marini, il sedicente promotore finanziario che ha parlato di presunte tangenti a politici italiani nell'ambito dell'operazione Telekom Serbia. «Ne ho viste tante di indagini ma questa un po' mi sorprende - commenta Belpietro - L'unica nostra colpa è aver riferito atti parlamentari». La perquisizione dei carabinieri ha suscitato numerose reazioni. Il segretario nazionale della Fnsi dice che «il diritto di cronaca non si tocca». La destra, naturalmente, ne approfitta per attaccare nuovamente la «magistratura comunista».

A PAGINA 9

Emergenza scuola

Secondo l'Eurispes il 57% degli edifici è a rischio crollo: migliaia di studenti in pericolo

EDUARDO DI BLASI A PAGINA 13

Battute, Prodi batte Berlusconi



Berlusconi e Prodi

CIARNELLI A PAGINA 4

Giustizia

PER DARE ORDINI AI MAGISTRATI

Gerardo D'Ambrosio

Gli avvocati sono di nuovo in sciopero. Protestano perché la maggioranza di governo non avrebbe mantenuto le promesse di riforma della Giustizia, fatte durante la campagna elettorale, non avrebbe attuato in particolare la separazione delle carriere tra Pubblici Ministeri e Giudicanti. Questa, a loro avviso, costituirebbe il punto nodale per l'attuazione del giusto processo di cui all'art. 111 della Costituzione.

Nella proposta di riforma dell'Ordinamento Giudiziario avanzata dal ministro di Giustizia il governo ha preferito seguire la strada della separazione delle funzioni.

SEGUE A PAGINA 27

Inchiesta

LA NUOVA SFIDA DEI «CINESI» DI CARPI

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

CARPI Se cominciano loro con la paura... Andiamo da Modena a Carpi, da Carpi a Sassuolo, a Fiorano, da Fiorano a Maranello, da Maranello a Formigine, da Formigine a Modena. Chilometri di filati per maglie, tessuti, vestiti, sei o settecento milioni di metri quadri di piastrelle, il lambrusco, le colline,



soprattutto la pianura, le sagome rosse e gialle delle Ferrari, i campanili... Questa è una città diffusa con mezzo milione di abitanti, un centro storico e altri sparsi, le sue aree industriali, massicciamente industriali.

SEGUE A PAGINA 8

BOBBIO, AUGURI NEL SILENZIO

Mauro Barberis

Da più di un anno, Norberto Bobbio - il maggiore filosofo politico del Novecento italiano, maestro di generazioni di studiosi e, dal 1984, senatore a vita - si è chiuso nel silenzio; è un anno, cioè, che dalla sua casa di Via Sacchi, a Torino, non escono più gli interventi pubblici che hanno alimentato per cinquant'anni il nostro dibattito culturale e politico.

Passerà in silenzio, probabilmente, anche il novantatreesimo compleanno di Bobbio: che cade il 18 di ottobre, cioè oggi, e che in qualsiasi altro paese sarebbe stato accompagnato da festeggiamenti e celebrazioni pubbliche.

SEGUE A PAGINA 25

Il filosofo oggi compie 94 anni

fronte del video Maria Novella Oppo

Aragoste

Basta aspettare, come il cinese sulla riva del fiume, e passa anche qualche straccio di verità in tv. Magari involontario o postumo. Magari subito censurato, come il «Basta al governo Berlusconi» di *Domenica in*. Magari durante la pacifica guerra ai fornelli del mezzogiorno di *Raiuno*, alla quale sovrintende il sommo Bigazzi. Può capitare che un giovane cuoco, interrogato sul suo passato di marinaio nella missione italiana in Libano, prima tergiversi un po' sostenendo che non può raccontare che cosa cucinava sulle navi perché «si tratta di segreti militari». Ma poi ammetta che, come cuoco sulle navi della marina, poteva al massimo sollevare il morale del comandante, visto che «arrivavano un sacco di aragoste, ma le mangiava solo lui». «Eh, purtroppo le cose vanno così», ha commentato imbarazzata Antonella Clerici. E via con un'altra ricetta. Ormai però la realtà aveva fatto capolino tra i fornelli, insinuandosi tra l'estasia culinaria e la carognaggine militare. Non si può dire quanti aspetti abbia l'inciviltà: una volta può avere il doppiopetto e la cravatta a pallini e un'altra le mostrine di una divisa.

Oggi in edicola con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

ROMA Si riaccende il dibattito nel centrosinistra all'indomani della risoluzione Onu sull'Iraq. L'autorizzazione per l'invio di una forza multinazionale sotto comando unificato divide i partiti dell'Ulivo anche al loro interno. Da una parte la maggioranza Ds, quella della Margherita e lo Sdi, valutano una nuova legittimità della presenza militare italiana in Iraq; dall'altra la sinistra Ds, Verdi e Pdc, che, insieme a Rifondazione, restano convinti che si debbano ritirare le truppe, anche considerando il fatto che Francia, Germania e Russia non invieranno né soldati, né militari, pur avendo dato il loro voto per non dividere la comunità internazionale.

Con la risoluzione Onu l'impegno italiano in Iraq è «legittimo», ne è convinto Massimo D'Alema: «Nel momento in cui l'Onu autorizza una forza multinazionale in Iraq, viene meno quella ragione di illegittimità per la presenza del contingente italiano in quel paese», ha detto ieri mattina il presidente Ds; resta comunque una questione di «opportunità politica», una «scelta libera senza automatismo. Molti paesi europei, Francia, Germania e Russia, ne hanno fatta fin dall'inizio una diversa».

Un po' più cauta la posizione di Piero Fassino: se pure la risoluzione determina un «quadro nuovo», il segretario Ds si riserva di «valutare» in Parlamento una nuova proposta del governo sul prolungamento della missione. «Si è aperta una fase del tutto diversa», che «supera l'unilateralismo», secondo Fassino, una strada che «corrisponde a quello che il centrosinistra ha sempre sostenuto: che la transizione democratica in Iraq dev'essere messa nelle mani dell'Onu». In un quadro tornato «nell'ambito di una strategia multilaterale», «l'Italia deve fare insieme agli altri la propria parte». Un appunto «all'inerzia e alla passività del governo: non ha fatto nulla per arrivare a questa soluzione». «Un passo avanti» anche per Marco Minniti, Ds, che può legittimare la missione, il cui seguito andrà valutato «se e quando arriverà in Parlamento» (cosa ancora nel vago, da parte del governo); Umberto Ranieri, Ds, invita chi è stato contrario alla guerra «senza sé e senza ma», a tenere conto in Parlamento «della novità positiva, perché apre una nuova fase nella stabilizzazione dell'Iraq», ed è fallito «il tentativo di creare un protettorato politico militare americano, che avrebbe portato alla catastrofe».

Posizioni, queste, molto simili a quella di Francesco Rutelli, leader della Margherita: «Un importante passo

Cesare Salvi, di Socialismo 2000 chiede il ritiro dei militari italiani

”



Massimo D'Alema alla marcia per la pace Perugia Assisi

“ All'indomani della risoluzione del palazzo di Vetro il centrosinistra si interroga sul che fare quando si arriverà ad un voto in Parlamento ”



Fassino: valuteremo una nuova proposta del governo sul prolungamento della missione. «Si è aperta una fase del tutto diversa» ”

Iraq, l'Ulivo si divide sull'ombrello Onu

D'Alema: la presenza italiana ora è legittima. Intini: l'Italia stia sulle posizioni di Francia e Germania

L'ANGOLO DI PIONATI

Tutto bene sotto il cielo della maggioranza. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, garantisce: «Il voto unanime dell'Onu sull'Iraq rimbalza nella politica italiana: accolto con soddisfazione da tutto il centrodestra, divide il centrosinistra. Nel centrodestra intanto tiene banco la proposta di An sul voto agli immigrati, proposta - dice Fini - che non

Bossi si concentra sul programma

interferirà con la vita del governo. Sulla proposta di An, il centrosinistra conferma la disponibilità a convergere, anche se Fassino chiede correzioni. Su immigrazione e stato di salute della maggioranza, la linea morbida, evita polemiche dirette con gli alleati e si concentra piuttosto sul programma di riforme della maggioranza, a cominciare da quella federalista».

p.oj.

Financial times

«Sarà Fini il prossimo premier italiano?»

ROMA «Sarà Fini il prossimo premier?». L'interrogativo campeggia in prima pagina sul *Financial Times*, che rimanda a un articolo in cui parla del «motivo nascosto del piano per il voto agli immigrati», annunciato a sorpresa la settimana scorsa dal vice presidente del Consiglio. Dinanzi alle critiche arrivate dal suo stesso partito, oltre che da Forza Italia e dalla Lega, Fini «ha tenuto duro», quasi a marcare il territorio, facendo intendere di voler essere «l'erede della corona di Berlusconi come re del centro-destra italiana», osserva il quotidiano. L'obiettivo del vice premier, secondo il *Financial Times*, è di «essere elogiato come l'autore di una delle più liberali e lungimiranti leggi passate dal governo Berlusconi». «Per un leader di un partito, Alleanza nazionale, le cui origini risiedono in parte nel passato neofascista post-1945 e il cui appeal elettorale finora è dipeso poco da un approccio illuminato nei confronti degli immigrati, è qualcosa di a dir poco eccezionale», sottolinea il quotidiano, che ritiene l'iniziativa di Fini «parte di una strategia più grande». Il vice premier, infatti, «sta mandando ai suoi elettori, ai duri del suo partito e ai principali partiti europei di centro-destra, il messaggio che An sta liberando degli aspetti sgradevoli della sua storia». Tuttavia, è l'analisi del *Financial Times*, se l'obiettivo è quello di trasformare An «in un partito di centro-destra di massa, rispettabile, qualcosa di simile al Partito popolare spagnolo, sul suo cammino si para un ostacolo ovvio, Forza Italia». Il presidente del Consiglio «ha 67 anni, relativamente giovane rispetto agli standard dei politici italiani, ma Fini ne ha solo 51».

Elezioni 2004

Legge sul voto europeo I Ds: nessuna intesa con Cdl

ROMA Si compone di otto articoli la proposta di modifica della legge elettorale europea che sarebbe stata elaborata d'intesa tra i Ds e Forza Italia secondo quanto scrive l'agenzia Asca. Prevede l'eliminazione del voto di preferenza («all'interno di ciascuna lista di collegio, sono proclamati eletti i candidati secondo l'ordine progressivo di presentazione») è scritto nella bozza al sesto comma dell'articolo 7) e l'introduzione del regime di incompatibilità tra il mandato di europarlamentare e quello di deputato, senatore e consigliere regionale. L'articolo non prevede né la soglia minima di sbarramento né la tutela delle pari opportunità tra i sessi. Maturata negli ambienti parlamentari europei, la proposta verrà probabilmente presentata alle Camere (dove da tempo si discute della questione «sottotraccia») o trasformata in testo emendativo alle iniziative legislative già in discussione o assegnate alle Commissioni Affari Costituzionali di Montecitorio e di Palazzo Madama non prima della prima metà di novembre. Sulla modifica della legge elettorale europea pesano, infatti, le scelte dei partiti interni agli schieramenti di presentarsi all'appuntamento per il rinnovo dell'Assemblea di Strasburgo, previsto per il prossimo giugno, con una lista unica.

La Quercia ha fermamente smentito. «Non esiste alcuna intesa fra i gruppi parlamentari dei Ds e di Forza Italia, in relazione alla modifica della legge elettorale europea». E quanto afferma una precisazione dell'ufficio stampa del gruppo Ds a Montecitorio.

in avanti nella direzione giusta, riporta la questione irachena e il rapporto tra Europa e America verso il multi-lateralismo; un evento che può «cambiare molto» anche nell'opposizione sulla presenza italiana in Iraq; ora è «legittimata dal «via libera dell'Onu», aggiunge Franco Monaco. Preoccupato dalla divisione Ottaviano Del Turco, dello Sdi, mentre Ugo Intini trova «l'Italia troppo sbilanciata sulle posizioni di Bush, mentre dovrebbe essere più solidale con Francia e Germania».

Un no deciso dalla sinistra Ds: Cesare Salvi, di Socialismo 2000, chiede il ritiro dei militari italiani. Nessun problema per l'opposizione, «contrariamente a quanto dichiarato dal ministro Martino», afferma il senatore che valuta la risoluzione come «un fatto positivo perché riconduce in sede

Onu le conseguenze della guerra preventiva del governo Bush», d'altra parte però «Francia e Germania erano e restano contrarie alla guerra, al punto di non voler inviare né un soldo, né un soldato».

Una scelta che l'Italia dovrebbe assumere, secondo il leader Verde Alfonso Pecorella Scario, convinto che l'Ulivo debba «pretendere il ritiro delle truppe italiane, mandate con la scusa di una missione umanitaria e «ora coinvolte in una vera e propria occupazione». E chiede un «urgente incontro tra i segretari delle opposizioni per definire una linea politica comune». Paolo Cento chiede che voti «una mozione per il ritiro dei militari».

Né un soldato, né un soldo anche per Oliviero Diliberto, segretario del Pdc: «L'Onu si è inchinata agli Usa, non c'è ragione di mantenere o rinnovare le truppe italiane in Iraq», anche perché il voto del Consiglio di Sicurezza non ha indicato «una data ultima per la legittima restituzione dei poteri al popolo iracheno». I Comunisti italiani stanno raccogliendo delle firme per una petizione popolare sul ritiro dei nostri militari.

«Non c'è altra strada che ritirare le truppe di occupazione, a partire da quelle italiane», per Fausto Bertinotti: il segretario di Rifondazione è convinto che «la risoluzione Onu non cambierà nulla», finché permane un'occupazione distruttiva che «estende il terrorismo». Uno stato di cose che non cambierà secondo l'associazione «Un ponte per Baghdad» che propone di usare i fondi destinati ai militari per un intervento umanitario «direttamente rivolto alla popolazione irachena».

n.l.

Oliviero Diliberto, Pdc: «L'Onu si è inchinata agli Usa, non c'è ragione di mantenere le truppe italiane» ”

”

«È un passo avanti, su questo decideremo come votare in Parlamento»

Sereni: non è vero che Annan si è piegato ai voleri degli Usa

ROMA «La risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu è un passo avanti importante, perché finalmente c'è il passaggio da un approccio unilaterale ad uno multilaterale». È questa la prima cosa che sottolinea Marina Sereni commentando il via libera dato dall'Onu ad una presenza multilaterale in Iraq. Perché solo partendo da qui, spiega la responsabile Esteri dei Ds, si può poi discutere di come votare quando il Parlamento sarà chiamato a decidere se prolungare o meno la missione del contin-

«Penso sia vero l'esatto contrario: per la prima volta gli Stati Uniti, che hanno voluto condurre una guerra in modo unilaterale, accettano di consegnare nelle mani delle Nazioni unite il processo di transizione in Iraq. E questo è quello che avevamo chiesto».

Dopo questa risoluzione, come crede voteranno i Ds quando in Parlamento si discuterà della missione italiana in Iraq?

«Intanto, non sappiamo cosa saranno chiamati a votare esattamente. Possiamo solo fare delle ipotesi. Se l'ipotesi è *sic et simpliciter* un prolungamento della missione senza alcun mutamento del contesto, possiamo dire che sono venute meno le questioni di illegittimità, perché la risoluzione autorizza una presenza multinazionale in Iraq e ne affida la responsabilità agli Stati Uniti. Dal punto di vista della legalità internazionale non si sana il vulnus della guerra, ma si dà una legittimità alla presenza multinazionale. Restano però da valutare le condizioni di opportunità politica. Nel partito e nella coalizione dovremo discutere di questo, del-

l'utilità di una presenza che si configurasse come puro e semplice prolungamento della missione attuale».

Nel partito e nella coalizione c'è però chi ha già detto che è contrario in ogni caso a prolungare la missione delle truppe italiane perché, dicono Verdi, Comunisti italiani e parte dei Ds, l'illegittimità rimane.

«Dal punto di vista formale, di principio, non è così, l'illegittimità è venuta meno».

Vede possibilità di convergenze o c'è il rischio che Ulivo, e anche i Ds, si presentino divisi in Parlamento?

«È buona norma non regalare al governo una divisione che non è dettata da una necessità. Intanto, non dimentichiamo che non c'è un automatismo tra dire che oggi c'è uno stato di legittimità e votare a favore del prolungamento della missione. Dovremo valutare le ragioni di opportunità politica che ci hanno portato, anche esse, a considerare quella presenza sbagliata».

Su quale punto ruoterà la discussione?

«Superare più rapidamente possibile lo stato di occupazione e costruire il passaggio di poteri agli iracheni: questa è la linea su cui possiamo valutare o no se c'è un cambiamento di scenario. Nel testo della risoluzione potenzialmente c'è. Dovremmo verificare, praticamente, se la proposta che il governo metterà in campo spinge in quella direzione oppure no».

s.c.

«Non è la svolta della crisi irachena, l'Italia resta in una posizione illegittima»

Folena: è una pressione su una struttura fragile

ROMA «Questa non può essere considerata la svolta della crisi irachena e l'illegittimità della posizione dell'Italia, che ha mandato truppe in Iraq, rimane tutta». Pietro Folena non condivide il «tono positivo» con cui esponenti del centrosinistra hanno commentato la risoluzione sulla crisi irachena approvata dall'Onu. «L'Italia, che è presidente di turno dell'Unione europea - dice l'esponente del Correntone Ds - si comporta come la Francia e la Germania: né un uomo, né un soldo».

Durante questo periodo gli Stati Uniti sono stati in grande difficoltà e cercano una copertura autorevole ”

”

Onorevole Folena, perché non crede che la risoluzione approvata dalle Nazioni unite sia un elemento di grande novità per la crisi irachena?

«C'è una valutazione politica che dobbiamo fare sulla risoluzione. Durante tutto questo periodo, gli Stati Uniti sono stati in grandissima difficoltà e han-

no cercato la copertura, il cappello dell'Onu alla loro presenza in Iraq. Per settimane e settimane hanno ricevuto il no di Francia, Germania e Russia. Poi quest'ultima ha ceduto alle pressioni americane, costringendo le altre due a fare altrettanto. E questo il contesto nel quale è stata approvata la risoluzione».

Si tratta comunque di un passo verso un approccio diverso alla crisi irachena, o no?

«L'iniziativa per portare in sede Onu la crisi, per dare piena sovranità all'Onu prosegue e deve proseguire. Perché se si legge attentamente il documento approvato, è chiaro che non siamo ancora a questo punto».

Piero Fassino ha parlato di «svolta», condivide?

«Non sono d'accordo, perché questa non è una svolta, ma solo il tentativo di premere su una struttura fragile come le Nazioni unite per creare una situazione che sul terreno non porta cambiamenti: in Iraq rimarranno americani e inglesi, e con le loro condizioni».

Quale sarebbe, quindi, a suo giudizio la svolta che farebbe aprire una fase nuova?

«Basta pensare a quello che chiede-

vano Francia, Germania e l'opinione pubblica mondiale e cioè che finisse lo status di occupazione e che le Nazioni unite entrassero in campo con pieno mandato».

In Iraq ci sono anche truppe italiane. Secondo lei la risoluzione Onu rende legittima la loro presenza?

«La risoluzione delle Nazioni unite non sana in alcun modo né l'illegittimità della guerra, né l'illegittimità della decisione presa dall'Italia di inviare proprie truppe. Decisione presa in assenza del mandato delle Nazioni unite e turlupinando il Parlamento, perché ricordiamoci che il governo disse che i nostri soldati sarebbero andati per aiutare nelle strutture mediche, con compiti civili. Ma soprattutto non è venuta meno l'illegittimità perché non c'è Consiglio di sicurezza che possa sanzionare la violazione dell'articolo 11 della nostra Costituzione».

Quale dovrebbe essere, dunque, la posizione dell'Italia?

«Quella della Francia e della Germania, che in Consiglio hanno votato *si abito collo* per non spaccare la comunità internazionale, ma aggiungendo che non manderanno in Iraq né un uomo, né un soldo. E questo per far capire che per loro la situazione non è ancora come dovrebbe essere. L'Italia, che di fronte alla crisi irachena è associata alle posizioni angloamericane, deve uscire da questa subaltermità e battersi perché dalle Nazioni unite, la prossima volta, possa venire una soluzione più convincente. Anche perché è presidente di turno dell'Unione europea, e ha dei doveri in più rispetto agli altri paesi».

s.c.

Bianca Di Giovanni

ROMA «Nessuna crisi istituzionale tra governo e Banca d'Italia». Silvio Berlusconi glissa così l'assalto dei cronisti a Bruxelles sullo scontro politico più grave delle ultime ore. Quello che ha visto contrapposti Giulio Tremonti e Antonio Fazio per la mancata partecipazione di quest'ultimo alla riunione del Cicer di giovedì dedicato ai bond Cirio. Un duello su cui il ministro sarebbe tornato a minacciare le dimissioni. Preferisce negare l'evidenza, il premier, nel tentativo di prendere tempo e raffreddare il clima. Tanto che aggiunge: «Ne parleremo quando torniamo in provincia», cioè in Italia.

Nel frattempo sotto le Alpi Bankitalia replica alle esternazioni del Tesoro producendo un documento in cui si ricorda che i controlli sugli intermediari che collocano strumenti finanziari spetta a Consob, alla quale indirettamente risponde anche sulle ipotesi di conciliazione banche-clienti suggerite dalla Commissione come soluzione alla crisi di fiducia dei risparmiatori. «Forme di garanzia sul rimborso delle somme investite riguardano unicamente i depositi bancari», dice esplicitamente la Banca d'Italia. Tremonti stavolta non risponde: preferisce parlare di Cina al Forum della piccola impresa di Prato. L'occasione per misurare la temperatura del rapporto tra i due ci sarà tra dieci giorni, alla giornata mondiale del risparmio organizzata dall'Acri, a cui i due «litiganti» hanno confermato la presenza.

Intanto esplode la querelle tra due fazioni che somigliano tanto a due partiti. Innegabile che con Fazio si schiera l'asse An e Udc (con qualche rara eccezione), tant'è che le indiscrezioni legano al braccio di ferro in corso l'assenza al Cicer anche di Gianni Alemanno e Rocco Buttiglione. Ufficialmente si ne-

Il titolare del Tesoro chiede un chiarimento al premier, minaccia le dimissioni: forse vuole cacciare Fazio?

”

“ Il crack Cirio e le responsabilità di via Nazionale sono solo l'ultima occasione di un contrasto che nasce dal fallimento della politica economica



Visco: le accuse del ministro sono strumentali, tocca alla Consob vigilare sui bond. Un documento di Bankitalia per difendersi dalle critiche sul collocamento

”

Lo scontro Tremonti-Fazio spacca il governo

Berlusconi minimizza: non c'è nessuna crisi. Cossiga al ministro: meglio che ti dimetti



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti e il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

ga tutto: i due ministri avevano impegni assunti in precedenza. C'è da crederlo? Quanto alla Lega, è chiaro che appoggia il ministro per almeno due motivi. Primo: Tremonti è il vero «gancio» tra il Carroccio e il resto della coalizione. Secondo: il tema in questione, cioè la vendita dei bond Cirio a cittadini ignari dei rischi legati a quel prodotto, è un tema troppo «gustoso» per una forza politica populista come i «lumbards». L'incidente, gravissimo, che vede coinvolti i più grandi istituti di credito del Paese consente infatti ai

leghisti di andare all'assalto del sistema del credito, ed entrare così nel cuore del loro elettorato, oltre che in quello dei piccoli e medi imprenditori di tutta l'Italia. Lo sa bene Umberto Bossi, e lo sa altrettanto bene lo stesso Tremonti, che si guadagna ovazioni in Confindustria quando utilizza l'argomento anti-banche.

Poco importa, poi, che sulla questione Cirio siano già in corso inchieste della magistratura, nonché di Consob e Bankitalia. Poco importa che le regole seguite dalle banche formalmente risul-

tavano corrette alle verifiche della Vigilanza, e che l'ipotesi di truffa va a questo punto verificata a valle. Poco importa che oggi la palla è in mano ai giudici più che a Fazio. Poco importa che più lo scontro si fa violento, e meno si riescono a individuare le «falle» della Vigilanza, cioè di Bankitalia, in tutta la vicenda. L'importante è «sparare» sui banchieri, soprattutto per evitare che si parli d'altro, magari di finanziaria e di condono.

Così «la polemica è servita. Francesco Cossiga avverte ironicamente Tremonti. «Meglio che ti dimetti, Fazio è troppo potente» scrive l'ex presidente in una lettera aperta al ministro. È protetto da Casini, Fini, dalle banche e anche da Ciampi». Sull'altro fronte l'Udc fa gli equilibristi per smorzare i toni. «L'autonomia di Bankitalia ed i diritti dei risparmiatori sono valori che vanno fortemente garantiti - dichiara Marco Follini - Tutti e due. Su questo occorre un impegno comune di tutte le istituzioni». Buttiglione è sulla stessa linea: a fine indagini vedremo. Ma Bruno Tabacchi rompe le righe. «Le risposte di bankitalia sono imbarazzanti - commenta - Se il governatore avesse ragione, non ci sarebbe l'intervento in corso presso varie procure, perché sarebbe bastata la normale vigilanza di Via Nazionale e della Consob». Per An parla il responsabile delle politiche per il credito, chiedendo (a Tremonti) di abbassare i toni. In Forza Italia c'è il senatore Luigi Grillo a dar man forte al governatore. Dall'opposizione interviene l'ex ministro Vincenzo Visco. «Mi pare - afferma - una polemica strumentale costruita ad arte. Se c'è una cosa certa in base all'attuale normativa è che la vigilanza sulle obbligazioni non è competenza di Bankitalia, ma bensì della Consob. La materia del contendere esula completamente dalle competenze di via Nazionale».

An è molto sensibile alle posizioni del Governatore possibile candidato di un governo post Berlusconi

”

Caso Cirio, i consumatori «parte offesa»

ROMA Le associazioni dell'Intesa dei consumatori hanno deciso di costituirsi parte offesa nei procedimenti aperti da otto procure della Repubblica sulla vicenda Cirio «al fine di difendere quanti hanno perso denaro in questa operazione finanziaria catastrofica».

Adusf, Codacons e Federconsumatori denunciano ancora una volta «l'omessa vigilanza degli organi preposti» e «vista la grave perdita economica inflitta ai risparmiatori, chiedono anche l'arresto degli imputati coinvolti nella vicenda».

Tutti i risparmiatori danneggiati, continuano le associazioni, possono compilare sui siti internet di Adusf, Codacons e Federconsumatori un modulo con cui chiedere «non solo il sequestro cautelativo dei beni dei responsabili del crac quale garanzia per futuri risarcimenti, ma anche una provvisoria nella misura del 20% per ciascun prestito obbligazionario sottoscritto».

In questo modo banche e promotori che hanno collocato i bond Cirio «si vedranno sommersi da migliaia di richieste di risarcimento da parte dei cittadini coinvolti nella vicenda». L'Intesa chiede quindi «un atto di giustizia e di serietà da parte della Consob, di Bankitalia e del ministero dell'Economia».

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

PRATO L'ultima evoluzione del fervido immaginario di Umberto Bossi vede lui e Berlusconi nei panni - pardon, nelle ali - del canarino Titti impegnati nella lotta "contro gatto Silvestro... e di solito vince Titti". Il nemico, stavolta nell'incarnazione felina, è al solito diffuso. Ma il leader della Lega è talmente arrabbiato con Fini da dimenticare che Titti parla senza le erre, proprio come i pericolosissimi cinesi. Dice: "Tanto Fini ora il governo tecnico non riesce a farlo...". Il Financial Times lo indica come un nuovo leader? "Quella è una cosa fatta dalla sinistra. Ma se cade questo governo non vince la Dc o una formazione di centro, vince la sinistra. Chi mette in crisi la maggioranza non verrà certo premiato". Questo il monito ai sodali riotosi (ma non a se stesso): "Con le elezioni si va sul territorio dove ci sono i leoni, non le guerricciolate di palazzo. Ci si pensi bene". Anche Berlusconi però "dovrebbe controllare meglio l'agenda, ma è lui il leader e rischia in proprio".

A Prato per il forum delle piccole e medie imprese organizzato da Confindustria, Bossi conferma che la questione del voto agli immigrati è al centro del suo pensiero politico: "Sarà Berlu-

Bossi: non accetteremo maggioranze trasversali

«Il capo dell'esecutivo faccia l'agenda». D'Alema: un governo che offende i cittadini perbene

«Io e Silvio come Titti...»



«Io e Silvio siamo come Titti, il canarino che deve sfuggire agli attacchi di Gatto Silvestro, in questo caso a quelli dei palazzi romani che non vogliono le riforme, che non si rassegnano, non demordono. Ma alla fine Titti vince sempre...» Umberto Bossi trae un esempio dal mondo dei cartoni animati per spiegare, in una intervista esclusiva a Rete55 (ma poi lo ha ridetto a Prato, gli deve essere piaciuta la battuta), una televisione di Varese, andata in onda ieri sera, cosa sta accadendo intorno al governo del centro-destra. «L'obiettivo finale è Berlusconi - spiega il leader della Lega - Ma Titti vince sempre».

zione di Massimo D'Alema, anch'egli intervenuto ieri al convegno di Confindustria. Il presidente Ds non è voluto entrare nel toto-crisi di governo: "Chiedetelo a Bossi, non faccio scenari". Anche se "per quanto conosco Bossi, se fossi nei panni di Fini e Berlusconi non starei tranquillo". Ha poi aggiunto: "Per noi il problema non è fidarci di Bossi ma avere una maggioranza per una buona legge che riconosca i diritti agli immigrati". Rammenta che il centrosinistra ha già presentato quasi tre anni fa un disegno di legge in materia: "Ci fa piacere che adesso An lo sostenga". Si spinge a ipotizzare "possibili convergenze" (nonostante alcune differenze: il diritto di voto scatterebbe dopo 5 anni nella proposta Ds, dopo 6 in quella di An che porrebbe anche una condizione legata al censo) se in Parlamento si andrà verso un testo unificato. Ma questo testo, avverte, "si chiamerà Turco-Fini, niente sovvertimenti".

D'Alema non ha risparmiato critiche al governo: "Finora ha passato il tempo a dare la colpa a quelli che c'erano prima, si è dedicato alla storiografia". In particolare, ai casi della "riabilitazione di Mussolini e dell'eredità di De Gasperi". L'ex premier ha definito "paradossale" la situazione italiana in cui "non cala la pressione fiscale e c'è una voragine nelle entrate dello Stato". Ma ha soprattutto criticato i troppi e diversi condoni: "Un anno si dà una madaglia a chi non ha pagato le tasse, un altro a chi non ha pagato i contributi, un altro a chi ha costruito abusivamente. Mai un premio ai cittadini perbene. E quelli che vogliono essere premiati si preparano al campionato dell'anno prossimo...". Mentre sul terreno economico si rinsalda l'asse Bossi-Tremonti. Il ministro dell'Economia, che ha chiuso il forum pratese, invita a non fare "facili ironie" sui dazi: "È un argomento drammaticamente serio, li prevede anche la Wto come strumenti per riequilibrare un mercato alterato". Il leader del Carroccio ribadisce l'esigenza di reintrodurre dazi e quote per difendere le imprese italiane. D'Alema, per contro, non crede che "ci si difenda con i dazi, occorrono piuttosto reciproci e regole", basta con gli aiuti alle esportazioni e una lotta efficace ai marchi contraffatti.

Quirinale

Vincenzo Vasile

ROMA Accadde che la Lega, per continuare la sua guerriglia contro il Quirinale, si inventò un giallo che non c'era. O che, quanto meno si è risolto ieri mattina di prim'ora, quando Carlo Azeglio Ciampi ha apposto la sua firma in calce al decreto di autorizzazione che consente al tormentato disegno di legge governativo che reca nel titolo l'abusata parola «riforme», di passare all'esame del Parlamento. In questo caso il disegno di legge passa al Senato, cui è stata affidata la prima lettura, e il testo era già disponibile ieri pomeriggio agli uffici di palazzo Madama. Prevede com'è noto, un'implicazione dei poteri del premier (e una riduzione di quelli del presidente della Repubblica), un Senato delle Regioni, varie forme di devolution e di spezzamento regionale delle competenze in diverse materie.

Riforme, la Lega inventa il giallo che non c'è

Che cosa è successo? Il giallo diffuso da fonti del Carroccio riguardava le effettive intenzioni del capo dello Stato riguardo al provvedimento. Avrebbe «firmato», come impropriamente si dice, o no, il disegno di legge? Avrebbe utilizzato il potere sancito dall'articolo 87 della Costituzione per negare l'autorizzazione alla presentazione alle Camere del disegno di legge? Per la verità, al Quirinale la totalità dei presidenti via via succedutisi, ha solitamente interpretato quel terzo comma dell'articolo 87 come un residuo dello Statuto albertino, burocratico e desueto. I Costituenti curarono di tener fuori la figura del presidente dalla formazione delle leggi: l'autorizzazione dei disegni di legge del governo risulta così di

solito un atto quasi «dovuto», tranne che in casi di marciana irregolarità, o di lesioni evidenti e gravi di principi costituzionali. Qualche mese fa Ciampi, rompendo tale consuetudine, aveva posto, però, il suo veto al disegno di legge governativo che assegnava a un funzionario ministeriale assegnato alla struttura europea detta "Eurojust" la possibilità di interferire sulle indagini dei magistrati italiani e di sfondare il segreto investigativo. Ma si trattava di una violazione clamorosa del principio della separazione dei poteri e ciò aveva fatto, quindi, scattare l'inaspettato rigetto da parte di Ciampi di un disegno di legge governativo. Il provvedimento dopo il suo intervento, per altro tenuto per qualche tempo segre-

to, per questo motivo era stato sottoposto, poi, a una radicale revisione da parte dell'esecutivo, in modo da renderlo più accettabile e da venire incontro alle obiezioni del presidente.

Secondo le fonti leghiste anche stavolta Ciampi stava preparandosi a mettersi di traverso: il capogruppo alla Camera del Carroccio, Cè, paventava proprio questo pericolo quando accusava giusto qualche giorno fa lo stesso Ciampi di «tramare» assieme a settori della maggioranza, in particolare An e Udc e di «frenare» sulle riforme. Il sospetto sarebbe nato dalla «lentezza» con cui procedeva l'esame del provvedimento da parte degli uffici legislativi del Colle: perché il disegno di legge sulle riforme sta li-

fermo da una settimana?, chiedevano in giro i leghisti, nei giorni in cui salivano le fibrillazioni della maggioranza. I fatti stavano in modo diverso: il testo del disegno di legge, già rimaneggiato diverse volte per effetto degli scontri tra le varie componenti del centrodestra, sottoposto successivamente a un infocato confronto con i governatori regionali, prima di essere materialmente spedito al Quirinale aveva avuto bisogno di diverse limature e di qualche ritocco normativo da parte dei tecnici di Palazzo Chigi. Al Quirinale il documento è arrivato, perché, martedì sera, e per un provvedimento così complesso, si fa osservare che le quarantotto ore di tempo impiegate per vagliarlo sono da considerare nella me-

dia. L'esame richiede molta attenzione, specie per disegni di legge composti da numerosi articoli e riguardanti temi tra i più diversi.

Il giallo, insomma, non aveva ragione d'essere, se non nel nervosismo che percorre la coalizione di governo. Ciampi ieri - non essendo venute fuori irregolarità costituzionali palesi e gravi - non ha avuto difficoltà a firmare il "decreto di accompagnamento" della legge che fa scattare i tempi per la discussione parlamentare. È vero, però, che - come ha annunciato pubblicamente - seguirà con estrema attenzione il lavoro legislativo sulle riforme: una parte del provvedimento riguarda, per altro, proprio una nuova calibratura, sfavorevole al Quiri-

nale, degli equilibri ai vertici dello Stato. Il presidente sarà "custoso geloso" della Costituzione, e per quel che riguarda la cosiddetta devolution è noto come guardi con estrema preoccupazione soprattutto allo smantellamento delle competenze dello stato centrale su programmi scolastici e coordinamento delle strutture formative. È noto che un altro articolo - il numero 74 - della Costituzione consente al presidente di respingere leggi approvate dal Parlamento che contengono palesi e gravi violazioni della Carta fondamentale. Al termine della discussione parlamentare non è, dunque, escluso che il presidente possa esercitare quella sorta di potere di veto sospensivo: potrebbe rinviare con un messaggio motivato alle camere il testo perché venga ridiscusso. Si può indovinare che Ciampi ne abbia parlato ieri sera a Berlusconi, che di ritorno dal vertice di Bruxelles, è salito sul Colle dopo una lunga assenza, segnata dal reciproco gelo.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRUXELLES «Sono riuscito in un'impresa che qualcuno pensava impossibile...far ridere Romano Prodi». Basta questo per far andare via soddisfatto Silvio Berlusconi dal palazzo Justus Lipsius, al termine del primo vertice europeo da lui presieduto ed i cui risultati non sembrano destinati a passare alla storia. Sorride il premier. E cerca di fare intendere che lo scontro tra lui e Prodi e cosa ormai passata. Come se bastasse uno scambio di battute e una stretta di mano ad uso dei media in conferenza stampa per cancellare il calcolo attacco in sede giudiziaria al presidente della Commissione europea.

Non è andata così. È vero, il siparietto che ha animato il passaggio della parola da Berlusconi a Prodi potrebbe far pensare ad un clima più disteso. Solo un'illusione. «Sarò estremamente breve» aveva esordito il presidente della Commissione europea intervenendo dopo il capo del governo italiano che come al solito ha dilagato. Passando da un argomento all'altro.

Approfitando anche degli auguri che il Consiglio ha formulato al Papa per i suoi venticinque anni di pontificato, per esprimere il ringraziamento al Pontefice per il suo ruolo «che ha dato un vasto, importante contributo alla caduta del comunismo russo che si è concretizzato con il crollo del muro di Berlino». La solita fissazione. Peccato che nel documento finale ci siano solo gli auguri e non i giudizi politici sul comunismo che pure Berlusconi ha riferito essere stati espressi specialmente da quei paesi che lo hanno subito.

Prodi ha detto solo tre parole ed il premier già lo interrompe: «Guarda Romano che questo viene visto come un fatto dialettico fra te e me». Prodi ac-

Il presidente del Consiglio delega a Tremonti il compito di contrastare il professore su materie economiche

“ A Bruxelles il capo del governo cerca di far intendere che lo strappo è ricucito e fa battute. Il presidente della commissione Ue: qui ci vorrebbe Freud



Gli auguri e i ringraziamenti al Papa per “aver fatto cadere il comunismo” e le battute sull'altezza: dicono che sono un nano, allora anche Solana...”

Berlusconi-Prodi, il gelo continua

Intanto si scopre che la presidenza italiana ha già finito i soldi: il premier li chiederà alla Protezione civile



Silvio Berlusconi ieri al Consiglio d'Europa

consente e, tra le risate dei presenti, si corregge: «Sarò mediamente breve», assicura guadagnando la stretta di mano di un sollevato Berlusconi che ieri ha delegato al ministro Tremonti

il compito per lui impossibile di cercare di contrastare il Professore sulle questioni economiche ed a Frattini l'impegno a sostenerlo suggerendogli in modo fin troppo sfacciato le rispo-

ste alle domande di politica estera. Mentre Javier Solana, l'alto rappresentante europeo per la politica estera veniva chiamato in causa per la sua statura. «Sei alto ma tanto alto non sei, non

più di me. Mi descrivono come un nano, ma sono alto un metro e 70, abbastanza per i miei tempi...». Solana, nano quindi anche lui per rivendicata similitudine, non ha battuto ciglio.

Fortunatamente è stata risparmiata qualsiasi allusione ai rialzi nelle scarpe che il premier proprio nella Spagna di Solana rivendicò di non usare ma di cui molto si continua a mormo-

citazioni pericolose

Si sente al cabaret e confonde Marx con Max

DALL'INVIATO

BRUXELLES «Se volessero parlare tutti per il tempo che fin qui hanno avuto a disposizione ci vorrebbe almeno un'ora e mezza a giro di tavolo. Per questo è necessaria una regola di sintesi». E per spiegare la nuova prassi messa già in atto ieri dai Venticinque, e cioè niente ringraziamenti di rito e nessuna ripetizione se si è d'accordo, Silvio Berlusconi ha buttato sul tappeto una vecchia barzelletta su Marx che, in verità, finché Frattini non lo ha corretto lui ha chiamato Max, forse per marcare la distanza dal fondatore della sua bestia nera: il comunismo. Lui avrebbe convinto i partecipanti sulla validità della nuova formula degli interventi al vertice, raccontando che «Marx ritornando a vivere e rivolgendosi al Comintern, chiede di parlare per un mese alla televisione. Evidentemente non gli viene concesso. La richiesta successiva è una settimana. La risposta è ancora no. Un giorno, allora. Un'ora. No. Finalmente gli si concedono tre secondi pensando così di avere eliminato il problema. Marx si presenta in televisione e utilizza quel tempo dicendo una cosa che la dice tutta: lavoratori di tutto il mondo, scusatemi. Questa è un'estrema sintesi se pensate ai tanti volumi del capitale che purtroppo hanno segnato la storia di tutti noi e soprattutto di quei paesi che oggi entrano come nuovi membri dopo aver subito mezzo secolo di dittatura di comunismo e respirano finalmente la libertà». Non detto Berlusconi se i tre secondi andrebbero a reti unificate, come lui ama fare. E per molto più tempo.

m.ci.

In un libro il pensiero di Adornato Berlusconi

La Destra? Opposizione alla sinistra

Piero Sansonetti

La destra italiana ha un nuovo manifesto politico. Dentro ci sono più o meno tutti i suoi pensieri, i suoi giudizi e i suoi progetti. Lo ha scritto Ferdinando Adornato, ex comunista, ex ecchettista, ex mariosegna: oggi è uno degli intellettuali più vicini a Silvio Berlusconi. Il manifesto è contenuto in un libro di 280 pagine (edizioni Mondadori, euro 17) che si intitola «la Nuova Strada». Qual è la chiave di questo lavoro? Diciamo che sta nel tentativo di rimettere ordine nella confusione del berlusconismo e di dargli una struttura teorica e una prospettiva. Per fare questo si usano tre strumenti. Il primo è la critica alla sinistra, il secondo è il bushismo e il terzo è il pensiero unico. La critica alla sinistra è sistematica e riempie le prime 150 pagine del libro. È una critica radicale, feroce, che insegue i comportamenti e il pensiero della sinistra su tutti i terreni: lo stato, il mercato, la giustizia, la religione, l'etica, il senso di responsabilità, la pace, la guerra, la famiglia, il lavoro. Non da tregua. In alcuni momenti si sente che la critica è sincera, in altri è artificiosa, in altri ancora può persino essere convincente. È sincera quando è critica al radicalismo e all'antioccidentalismo. Adornato non è mai stato un radicale, neppure quando era comunista. Nel '68 non era nel movimento studentesco: era negli uffici della Fgci, comunista ortodosso e riformista (ma allora non si diceva riformista, si diceva "riformatore"). Negli anni ottanta si schierò con la Thatcher quando fece la guerra all'Argentina. Non gli piacque mai la rivoluzione di Khomeini. È sempre stato ad Occidente. La critica però

diventa artificiosa quando serve a sostenere le posizioni dei cattolici tradizionalisti, che non sono mai state le posizioni di Adornato: e infatti le sostiene male. Ed è artificiosa anche quando assume l'incarico ingrato di difensore comune di Berlusconi e della sua cultura politica (anche questa gli è estranea). Diventa invece una critica quasi convincente quando accusa la sinistra italiana di avere un solo punto fermo sul quale basa la propria forza: l'essere contraria alla destra. Cioè l'antiberlusconismo. È vero che questo è il tallone d'Achille della sinistra di oggi, che ancora non riesce a costruire e a definire un proprio modello di società. Però nel suo libro Adornato fa esattamente la stessa cosa: definisce la destra in quanto opposizione alla sinistra. Non va oltre.

Il secondo e il terzo punto fermo (bushismo ed esaltazione del pensiero unico) sono forse il risultato di questa debolezza. Nell'impossibilità di delineare un modello di destra italiana si ricorre a prodotti di esportazione. Bushismo e pensiero unico, in fondo, sono un po' la stessa cosa. La teoria più coerente e completa del pensiero unico è quella contenuta nel famoso "documento strategico" scritto dallo staff di Bush nel settembre del 2002. Il libro di Adornato fa riferimento esplicito a quel documento e ne riprende l'ispirazione di fondo. Che in due parole è questa: all'Occidente tocca guidare il mondo, perché è l'Occidente che ha in mano le chiavi della democrazia e della libertà, della ricchezza e dello sviluppo. L'Occidente è uno solo, comprende l'Europa ed è a guida americana. La politica moderna è lotta per l'affermazione del primato dell'Occidente e dei suoi valori. Il pluralismo politico è ammesso, e anzi fa parte dei valori occidentali, ma

deve restare dentro i confini di un non-pluralismo etico-morale. Cioè, in parole povere, è legittima la differenziazione ma all'interno di uno schema "unico" di valori e di pensiero che è quello occidentale-cristiano-americano e che va difeso coi denti. Per denti si intende sia il denaro che le armi.

La pace. L'idea di pace coincide con l'idea di espansione del modello liberista. La pace dei pacifisti è impossibile e pericolosa. La pace dell'equilibrio è cupa e porta alla rinuncia a grandi possibilità di progresso e di produzione di ricchezza. La pace moderna invece è legata indissolubilmente allo sviluppo, all'aumento

della ricchezza e all'aumento dell'influenza politica dell'Occidente. È un'idea di pace (pace-uguale-ricchezza) del tutto opposta a quella del tradizionale pacifismo cristiano. Diceva Francesco d'Assisi al suo vescovo che ne contestava il voto di povertà assoluta: "Se avessi una proprietà avrei bisogno anche

di una spada per difenderla. Non voglio la spada e dunque rinuncio alla proprietà". Francesco sosteneva che la violenza e la guerra sono legate all'eccesso di ricchezza. Qui si sostiene che solo l'eccesso di ricchezza può limitare le guerre. La libertà. Adornato sostiene che il concetto di libertà che ha la destra è molto diverso da quello che ha la sinistra: la destra crede nella "libertà dallo Stato", la sinistra nella "libertà dello Stato". Le tre sinistre. Quella cattolica dossettiana, quella gobettiana-liberal e quella ex-comunista. Cosa le unifica? L'anti-italianità, il solidarismo, lo statalismo. Su questo piano però il libro è un po' confuso. Perché nella seconda parte del suo lavoro, Adornato sostiene che esiste anche una quarta sinistra, che è quella radicale e no-global, e dice che le prime tre farebbero bene a unificarsi ed a separarsi nettamente dalla quarta sinistra, che è la più pericolosa perché porta l'Italia fuori dall'occidente.

Sofri e Previti. Dice Adornato: nessuno di noi sa se Sofri è colpevole o innocente e nessuno di noi sa se Previti è colpevole o innocente. Perché c'è una grande alleanza di intellettuali e di politici a favore di Sofri e non c'è a favore di Previti (anzi, tutti vogliono che il processo vada avanti)? È un'ingiustizia. Risposta (un po' sciocca): Sofri è uno dei più importanti intellettuali italiani e Previti è un affarista. È logico che gli intellettuali si mobilitino per Sofri e gli affaristi per Previti. E così è (legittimamente). Riposta numero due (meno sciocca): Sofri è in prigione e Previti no. È logico che il movimento sia per la liberazione di Sofri. È impossibile, attualmente, liberare Previti. Conflitto di interessi. Adornato sostiene questa tesi: Berlusconi è stato eletto. È

vero che è in conflitto di interessi, ma che fare? Cancellare la sua elezione o impedirgli in futuro di presentarsi? No, sarebbe una ferita intollerabile alla democrazia. Costringerlo a vendere le sue televisioni? No, sarebbe una ferita intollerabile al diritto costituzionale di proprietà. Dunque la soluzione migliore (diciamo il male peggiore) è tenerlo così come è. La ferita alla democrazia c'è, ma è una ferita lieve e tollerabile. Ragionamento ineccepibile però un po' debole. No global. Tutto il libro è scritto per dire che chi delegittima l'avversario non ha rispetto per la democrazia liberale. Poi c'è una clamorosa contraddizione. Adornato dice che il movimento No-Global è un movimento nazista. Non è una esagerazione, dice così, alla lettera: nazista. È nazista padre Zanotelli? Sono nazisti i duecentomila scout che hanno sfilato a Perugia? È nazista l'Arci? È nazista don Ciotti? Sono nazisti Agnoletto, Casarini, eccetera? No, non lo sono: dare del nazista all'avversario politico - di destra o di sinistra che sia - è un vizio brutto. Può anche rovinare un libro intero. Anzi, lo rovina senz'altro. Cristo e il Che. Ve l'immaginate - chiede Adornato - Cristo a braccetto con Guevara? No, effettivamente no. Se oggi Cristo incontrasse Guevara cercherebbe di convincerlo che non è sparando che si ottiene la giustizia sociale. Però Adornato non si fa la seconda domanda: ve lo immaginate Cristo a braccetto con Berlusconi? No. Se oggi Cristo incontrasse Berlusconi cosa farebbe? Forse lo frusterrebbe, come fece con altri uomini d'affari, nel tempo, una ventina di secoli fa. PS. Nel libro si parla di piazza San Venceslao, a Praga. Non esiste questa piazza: Venceslao era un re, non un santo. Un buon cristiano dovrebbe saperlo.



Tg1

L'avanspettacolo europeo di Berlusconi viene presentato dal Tg1 come un'esibizione di gran classe, piena di spirito, degna del Sordi migliore. Del Noce ne produrrà una videocassetta Eri da allegare a Panorama per Natale? È un suggerimento gratuito. A osannare lo humor del premier, il Tg1 ha mandato Susanna Petruni. A dare retta a Susanna, la nuova Europa ridens è già fatta: quella delle pensioni, delle infrastrutture, della difesa comune. E come sarebbe possibile il contrario? Impossibile, c'è Berlusconi al comando, quindi perché dubitare? E poi, Berlusconi conosce il greco, mica noccioline: fra lui e Prodi si è creata una corrente di simpatia, da "sun pathos". Al premier le cose vanno benissimo anche in patria: la maggioranza è serena e compatta, l'opposizione è divisa. Pionati docet. In greco: Pionati didaschei.

Tg2

Purtroppo per il Tg2, l'"anticipazione" è nefasta. Ieri, dall'"Isola dei Famosi" s'è vista Maria Teresa Ruta, che non vorrebbe "uscire dal game" e che ha raccomandato un famoso accanto a lei "di tenere la mano sul pacco". Se lui avesse risposto: "Maria Teresa, che bella pansè che tieni", avrebbero fatto bingo. Ma il "famoso" (chissà chi è) non è stato all'altezza. Non divaghiamo. La "copertina" di Sandro Petrone sulla Liberia era corposa: non dimentichiamo l'umanità disastrosa. Pregevole anche Ida Colucci: si è caricata sulle spalle tutte le barzellette di Berlusconi, senza mai dargli la parola. Non è autocensura: è noia.

Tg3

Avendo scambiato l'Europa per il nome di una nave da crociera, Berlusconi si esibisce come faceva in gioventù, rispolverando barzellette e battute da scompisciarsi. I crocieristi misericordiosi ridono tutti. Meno uno: Romano Prodi. Lo si vede, nel servizio di Piero Badaloni, imbarazzato e purpureo, accanto al Berlusconi ridens. E quando Berlusconi se ne esce con questa boutade: "Se ancora controllassi le mie televisioni...". Prodi si guarda le ginocchia (speriamo). Alla fine della ricreazione degli eurocrocieristi, Prodi non si trattiene: "Ha parlato delle sue televisioni, che non controlla? Ci vorrebbe Freud". Ed ecco che un'antica impressione prende corpo: nella politica è entrata la psicanalisi. Anche Bossi andrebbe analizzato: ieri sera pensava di essere il canarino Titti e diceva: "Oh, oh mi sembra di aver visto un gatto". Aspettiamo solo che Fini si arrampichi come l'Uomo Ragno e Tremonti emetta ogni tanto qualche "Sob, Gulp, Gasp" quando vede Fazio e siamo a posto.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il Consiglio europeo di Bruxelles si è concluso con il consueto rito dell'approvazione delle «Conclusioni». Il documento è stato commentato, nel corso d'una conferenza stampa dal presidente di turno, Silvio Berlusconi. Più che un resoconto dei lavori di un consesso internazionale (25 capi di Stato e di governo, più altri tre dei paesi candidati, più i ministri degli Esteri e dell'Economia) è stato un pezzo di avanspettacolo. Il presidente francese, Jacques Chirac, non l'ha visto. Forse per questo motivo ha detto che la Presidenza italiana ha gestito il summit «con eleganza e determinazione». Anche gli inquilini dell'Eliseo possono sbagliare. Anche Romano Prodi, presidente della Commissione, ha considerato tutto sommato positivi i due giorni di incontro. Però, li ha giudicati alla sua maniera: «Quello che si poteva fare in questo vertice s'è fatto. Accontentiamoci. Si tiene un summit ogni tre mesi, mica si può fare sempre una rivoluzione».

Le «Conclusioni» - lo dice la parola stessa - hanno chiuso i lavori e fissato i «passi avanti». Si dice sempre così quando la caccia è davvero poca. In verità, il Consiglio europeo ha confermato il suo carattere interlocutorio. E ha reso esplicito che, per il negoziato sulla nuova Costituzione dell'Unione, la strada resta fortemente ripida. Ma nel verso della salita. A questo proposito è fantastica l'espressione (testo in lingua francese) usata nel documento conclusivo. Il Consiglio europeo - è scritto - «si è felicitato» per il fatto che, dopo la sessione di Roma del 4 ottobre, «la Conferenza abbia cominciato i suoi lavori», ha invitato i ministri a «proseguire attivamente le discussioni a livello politico» e «ha preso nota» dell'intenzione della Presidenza di «condurre delle consultazioni con tutti i partecipanti per mettere a punto il testo di progetto del trattato costituzionale», in vista della preparazione della prossima riunione. Roba da far tremare i polsi. Resta, al di là dell'esibizione del presidente di turno sul tema del comunismo, la solenne dichiarazione fatta da Berlusconi. Va segnata a futura memoria: «Gli

Sulle pensioni la Ue ha chiesto solo di vigilare. Quindi non è l'Europa a chiedere all'Italia la riforma

”

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BRUXELLES Se le parole hanno un senso, per una volta Silvio Berlusconi tra Jacques Chirac e Tony Blair ha scelto il primo, e su un tema di rilevanza assolutamente strategica. Si tratta della difesa europea. Ha detto ieri il premier italiano che tra i venticinque vi è «assoluta unanimità sulla necessità di dotare l'Unione europea di un'appropriata politica di difesa e sicurezza», e che - dato questo assunto - un comando autonomo europeo diventa «inevitabile», per quanto debba essere «collegato» a quello della Nato. Proprio sulla questione del comando autonomo rispetto all'Alleanza Atlantica, o «cellula di pianificazione militare», si gioca una partita decisiva tra franco-tedeschi da una parte e britannici dall'altra.

Ricapitoliamo brevemente. Alla fine dello scorso aprile Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo avevano proposto di dar vita ad un primo nucleo di difesa europea organizzato e strutturato. Si erano riuniti tra di loro, ma si erano detti aperti a qualsiasi partecipazione: «Siamo sempre della stessa idea», ha ribadito ieri Chirac. Il 20 settembre si erano ritrovati a Berlino Schröder, Chirac e Blair e (come si è saputo due settimane dopo da una fonte tedesca) avevano sviscerato l'argomento, visto che - citiamo ancora il presidente francese - «una difesa europea senza la Gran Bretagna è priva di qualsiasi coerenza». Blair si era dimostrato sensibile e disponibile, tanto da suscitare le rivedute rimozioni degli americani, assolutamente contrari ad un altro centro di comando militare occidentale. Il premier britannico, sempre in bilico tra le due sponde dell'Atlantico, si è trovato ancora una volta stratonato da una parte e dall'altra. Interrogato precisamente sul tema, ieri Chirac ha ammesso: «È vero che la questione (del comando autonomo, ndr) pone dei problemi

“ Il presidente della Commissione ha considerato positivo l'incontro ma ha aggiunto: «Quello che si poteva fare in questo summit s'è fatto. Accontentiamoci»



Sulla nuova Carta la presidenza italiana avanzerà tra un mese la sua proposta. Sulle quote per gli immigrati molti Paesi europei non ci stanno

”

Bruxelles, si è chiuso il vertice del rinvio

Nulla di fatto non solo sulla Costituzione ma anche su infrastrutture, pensioni e immigrazione

Stati membri dell'Unione - ha detto - devono mettere da parte l'interesse nazionale al servizio dell'interesse europeo». L'Italia, tra un mese, farà una proposta. Europeisti di tutta l'Europa, inseguite.

Prendiamo, adesso, il tema del rilancio dell'economia europea sul cui

stato di «percepiscono certi segni positivi». L'idea, per smuovere la crescita, è di spingere, per quanto possibile, la realizzazione di una serie di opere pubbliche e d'interesse europeo insieme ad iniziative concrete sul «capitale umano», nei campi dell'innovazione, della ricerca, dello sviluppo e della qualifica-

zione. La Presidenza italiana, con scarso senso istituzionale e con smaccato spirito egoistico (interesse nazionale o interesse europeo?, ndr.) ha proclamato suo il piano di «Iniziativa per la crescita». Giù le mani dal piano, ha detto Tremonti a Prodi. Cercando di non far sapere che da mesi le istituzioni comu-

la proposta dell'Eliseo

Costituzione, il referendum divide i socialisti francesi

Leonardo Casalino

PARIGI Il presidente Chirac è riuscito ancora una volta a mettere in difficoltà l'opposizione di sinistra in politica estera. Dopo il consenso generale ottenuto per la sua posizione contro la guerra del Golfo, nei giorni scorsi ha proposto di far svolgere un referendum sulla nuova Costituzione europea lo stesso giorno delle prossime elezioni europee. Lo ha fatto dopo che un sondaggio promosso da «Le Monde» aveva indicato che più del 60% dei francesi sarebbero pronti a votare a favore malgrado il diffondersi di un sentimento antieuropeo. Un sentimento alimentato, tra l'altro, proprio dal premier Raffarin con delle continue dichiarazioni polemiche verso i «burocrati» di Bruxelles e i vincoli economici troppo rigidi perseguiti dalla Commissione.

La proposta di Chirac ha messo in grave difficoltà i socialisti francesi. Una parte del partito, quella che fa riferimento alle due correnti minoritarie di sinistra - che rappresentano circa il 30% degli iscritti - hanno già annunciato di volere invitare i francesi a votare contro il progetto di Costituzione preparato dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing. Un progetto che rappresenterebbe un passo indietro, nel campo dei diritti sociali ed economici, rispetto a molte Costituzioni europee attualmente in vigore. In

particolare la minoranza di sinistra critica il fatto che sia indicato come principio fondamentale e fine indelegabile il raggiungimento «di un'economia di mercato aperto e in libera concorrenza». Una preoccupazione, quest'ultima, condivisa anche dalla maggioranza che fa riferimento al segretario Hollande. Il quale, fino ad oggi, non è riuscito che a indicare degli argomenti «in negativo» per far votare sì. «Se non viene approvato questo testo resterà in vigore il Trattato di Nizza. Cioè il peggio possibile e l'allargamento ad Est avverrà sotto l'influenza dell'amministrazione statunitense».

Troppo poco per convincere un elettorato di sinistra scettico e che potrebbe votare contro anche come forma di protesta contro la dura politica liberista interna del governo Raffarin. Per cercare di uscire da questa situazione Hollande ha scritto una lettera a Chirac chiedendo la convocazione di una seduta speciale dell'Assemblea Nazionale per discutere della proposta del referendum e per cercare di far emergere le contraddizioni e le posizioni differenti su questo argomento presenti anche all'interno della destra. Non è detto, però, che il presidente voglia offrire ai socialisti questa possibilità e non cerchi invece di utilizzare il consenso creato la politica estera per cercare di far passare in secondo piano le tensioni sociali e le difficoltà della politica interna.



Il presidente francese Chirac con il presidente della Commissione europea Romano Prodi

Difesa, disputa sul comando europeo

Sui rapporti con l'Alleanza Atlantica Prodi ottimista, Blair costretto a difficili equilibristici

ai nostri amici britannici: continuiamo a discutere, per ora non posso dirvi di più». Neanche Chirac sembra avere in mente una difesa europea svincolata dalla Nato: «Dev'essere aperta a tutti e coerente con gli impegni verso l'Alleanza». Il punto di frizione e di dibattito è dunque quello della cellula di pianificazione militare: «I britannici nutrono riserve sulla creazione di uno stato maggiore». Berlusconi - ripetiamo: se le parole hanno un senso - invece non nutre alcuna riserva, tanto da considerare «inevitabile» la creazione di una struttura di comando.

Giovedì sera, prima della cena che ha riunito tutti i capi di Stato e di governo, si erano visti in camera caritatis Chirac, Schröder, Blair e il belga Verhofstadt. È in quella sede che si sono constatate le divergenze: sul comando autonomo, ma anche sulla questione della «clausola di mutua difesa». Secondo Verhofstadt, c'è stato invece consenso sul principio di consentire che qualche paese vada avanti più svelto degli altri

Sull'eurodifesa Berlusconi sembra più vicino al francese Chirac che al premier britannico

”

per sviluppare la capacità di gestione della crisi. Insomma l'argomento - che solo in parte figura all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa -

è in piena verifica e messa a punto nelle massime sedi politiche. Per questo colpisce che il presidente del Consiglio italiano, e per il momento anche dell'

Unione europea, sia apparso più in sintonia con le posizioni di Parigi e Berlino che con quelle di Londra, e addirittura in rotta di collisione con l'atteggia-

mento seccamente negativo di Washington.

Quanto a Tony Blair, ieri ha dovuto fare esercizio di equilibrismo. Con i

le forze militari

Sessantamila soldati sotto la bandiera Ue

Della «difesa europea» si parla da più di dieci anni, ma, forse, solo nei prossimi mesi (in Bosnia) si vedrà qualcosa di concreto, l'Unione Europea prenderà sotto il proprio comando la missione di pace che vigila sul rispetto degli accordi di Dayton. Nel Trattato di Maastricht, entrato in vigore il primo novembre del 1993, la «politica europea di sicurezza e difesa», cioè la cornice entro la quale istituire una forza militare, viene indicata come uno dei tre pilastri su cui edificare la nuova Europa. Il concetto e i piani per una difesa comune sono poi stati ampliati e definiti nel corso dei vertici di Helsinki, Feira e Nizza. Gli impegni, sottoscritti nel corso degli anni, prevedono la costituzione, entro il 2003, di una forza militare composta da 15 brigate che corrispondono a circa 60mila uomini. Il compito è definito nella «dichiarazione di Petersberg (19 giugno 1992) che elenca: missioni umanitarie o di evacuazione di persone, missioni di mantenimento della pace, spedizioni militari finalizzate alla gestione delle crisi e al ripristino della pace. Si discute sulla necessità di rivedere ed estendere i compiti fissati a Petersberg inclu-

dendo anche missioni finalizzate alla «distruzione di armi» e alla «stabilizzazione al termine di conflitti» e di sostegno «su richiesta delle autorità di un paese terzo nella lotta contro il terrorismo». I rapporti con la Nato della costituenda forza europea sono stati fissati nell'accordo chiamato «Berlin Plus» che parla di «forze separate, ma non separabili». Questo è appunto il tema più controverso. I britannici contano su un legame privilegiato con Washington ed anche i governi di centro-destra europei, in prima fila quello italiano, sono contrari alla creazione di strutture militari europee che possano irritare il Pentagono che, attraverso la Nato, mantiene una posizione di privilegio e di comando anche in Europa dove sono presenti basi e strutture americane. La questione del comando autonomo europeo è esplosa al recente vertice dei ministri della Difesa che si è svolto a Roma il 4 ottobre. Francia e Germania hanno posto con forza il problema, suscitando le ire dei britannici. La mediazione italiana che punta su «comandi mobili» e non un'unica sede non ha trovato sostenitori. L'Italia potrebbe partecipare alla forza europea schierando al massimo quattro brigate (12.500-14.500 soldati), forze navali, e aerei. Il primo banco di prova potrebbe essere la Bosnia, anche se l'Unione Europea ha assunto, dal mese di marzo di quest'anno, il comando della missione in Macedonia e l'Ue ha autorizzato la spedizione in Congo organizzata dai francesi.

t. fon.

Nucleare in Iran Missione europea a tre a Teheran

BRUXELLES I ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna e Germania «pensano» di recarsi insieme in Iran, secondo quanto ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri francese, Hervé Ladsous. «I ministri pensano» di recarsi a Teheran, ha affermato il portavoce senza fornire particolari sulla data di questa eventuale visita congiunta. Stando a Ladsous, la visita giunge in un contesto di «chiari segnali» da parte di Teheran per «rispondere alle preoccupazioni sollevate dal programma nucleare iraniano» nella comunità internazionale. A Teheran, un alto responsabile iraniano ha dichiarato sotto anonimato, che i tre ministri potrebbero recarsi in Iran la settimana prossima per parlare del programma nucleare iraniano.

nitarie lavorano a un programma per il rilancio della crescita.

In ballo c'è il mancato rispetto del messaggio di Lisbona (rendere competitiva l'Europa entro il 2010, ndr.) e c'è la ormai famosa lista di 29 progetti che riguardano le grandi reti di trasporto e telecomunicazione. Quanti di questi progetti, e quando, possono partire senza che facciano la fine di quelli della lavagna di Vespa? La Commissione ha promesso per la metà dicembre - e il Consiglio europeo ha approvato - una lista di opere per una partenza rapida, fondata su criteri di trasparenza, capaci di integrare il mercato interno dell'Europa allargata, di cui si abbia piena certezza del loro finanziamento e che siano in grado di attirare i capitali privati. Già si dice che in questa lista delle priorità speciali, con

la caratteristica della partenza rapida, sarebbero comprese tredici opere. Quelle che riguarderebbero l'Italia sono tre: il Brennero, la ferrovia Genova-Milano-Gottardo e le Autostrade del Mare. Non c'è traccia del Ponte sullo Stretto di Messina e, per ora, forse per via del contenzioso con i francesi e per le dimensioni finanziarie del tunnel ferroviario, nemmeno della Torino-Lione. A dicembre, la risposta definitiva. Ma già qualcosa si potrà sapere alla riunione Ecofin del 25 novembre a Bruxelles. In piena disputa per le sorti della Costituzione. Il Consiglio si è occupato anche di politica dell'immigrazione. Ha deciso il varo dell'Agenzia per il controllo delle frontiere. Ma non ha deciso sulla politica delle quote da offrire ai paesi di provenienza dei migranti. La Presidenza italiana e la Commissione erano d'accordo: offrire nella trattativa qualcosa di sostanzioso in cambio di una collaborazione sul controllo dei flussi. Molti leader dell'Ue, fra i quali Chirac, si sarebbero opposti. La Commissione faccia degli studi, poi si vedrà. In materia di previdenza, lo smacco per i propositi di Berlusconi è stato rilevante. Non è stata sostenuta l'idea della «Maastricht delle pensioni». Ognuno fa come gli pare. Prodi ha confermato: «A livello europeo, sulle pensioni, non esiste alcun accordo». Dunque, non è vero che l'«Europa ce lo chiede». L'Europa ha chiesto solo di «vigilare sulla sostenibilità dei regimi pensionistici».

Fra le prime grandi opere che saranno avviate non ci sarebbero né il ponte sullo Stretto né la Torino-Lione

”

giornalisti ha esordito così: «Lasciate che vi chiarisca bene una cosa: non metterò mai a rischio la Nato». Ha spiegato: «Ci sono persone che mi vogliono allontanare dall'Europa e altre che mi vogliono allontanare dagli Stati Uniti. La posizione del mio paese sotto la mia premiership è la seguente: la Gran Bretagna rimarrà forte con entrambi, non c'è alcuna incompatibilità... quello che vogliamo è una situazione in cui la Nato sia alla base della nostra difesa, e che sia l'organismo che useremo nel caso in cui gli americani vogliono partecipare. Ma ci saranno circostanze, come sta già avvenendo in Macedonia, nelle quali gli Stati Uniti non vorranno essere coinvolti: è quindi importante che l'Europa possa intervenire autonomamente». Blair è sotto pressione. Non solo da parte di Washington (l'idea di un comando autonomo è stata qualificata pubblicamente come «una minaccia» dall'ambasciatore Usa alla Nato Nicholas Burns), ma anche dai suoi stessi ministri degli Esteri e della difesa, da sempre atlantisti fino al midollo.

Che il tema stia infiammando gli animi è apparso chiaro ieri quando si è saputo che gli Stati Uniti hanno chiesto una riunione straordinaria del Consiglio Atlantico, l'organismo che raccoglie gli ambasciatori presso la Nato, prontamente convocata per dopodomani a Bruxelles. All'ordine del giorno, proprio le relazioni tra Unione europea e Alleanza atlantica: in concreto significa affrontare il caso della struttura di pianificazione militare ipotizzata da questa parte dell'oceano. Tony Blair, di cui è nota la «personale» propensione ad esser d'accordo - in questo caso - con Chirac e Schröder, dovrà trovare il modo di ammansire l'amministrazione Usa e di trasmettere un po' dell'ottimismo di cui ha dato prova Prodi: «Il coordinamento con la Nato è possibilissimo», essendo oramai svaniti «i grandi fantasmi del passato».

Anna Tarquini

ROMA Nemmeno loro adesso sanno con precisione quanti compagni hanno perso durante la traversata su quel guscio di vetroresina, lunga appena sei metri. Chi dice che erano in trenta, chi trentacinque, qualcuno racconta dell'amico che si è gettato a mare con il miraggio di raggiungere un peschereccio visto lontano e non ha fatto più ritorno. E poi la storia dei bambini. Tre femmine morte di freddo durante la traversata e strappate alle braccia delle mamme per gettarle a mare come un carico ormai inutile e pesante. È la cronaca dell'ultimo tragico naufragio di disperati al largo di Lampedusa, 30 miglia a sud-est. Una cronaca imprecisa perché ancora non è chiaro nemmeno ai soccorritori quante persone sono annegate e quando esattamente la barca è stata avvistata nelle acque siciliane. Ieri, dopo un'intera giornata di ricerche per recuperare le persone finite tra le onde, ne hanno contati 25. Più il cadavere di una donna morta sembra anche lei durante la traversata. Sette sarebbero i morti, ma nessuno sa quanti ancora manchino all'appello.

Erano tutti somali e raccontano di esser partiti da un porto vicino Tunisi. Viaggiavano da quattro giorni stipati all'inverosimile dentro quella specie di barca. Martedì scorso - ricostruisce adesso la Capitaneria di porto - c'era stato un primo avvistamento a 35 miglia a sud ovest di Lampedusa, poi più nulla. Il secondo avvistamento è stato ieri poco dopo mezzogiorno, il mare era forza cinque e quel gozzo cercava di fronteggiare onde altissime con un piccolo motore fuoribordo. I soccorsi sono partiti immediatamente, prima la nave «Chimera» della Marina Militare che si trovava poco distante, poi le motovedette della capitaneria di porto. Ma quando i somali, ormai stremati, hanno avvistato le navi è accaduto il peggio. Hanno cominciato a saltare e sbarracciarsi, finalmente salvi, spostandosi tutti insieme su un lato della barca. «È stato un attimo - ha raccontato poi uno dei naufraghi - la barca ha cominciato a ondeggiare

Erano tutti somali
Dicono di aver iniziato
la traversata
lunedì scorso
L'avvistamento ieri a
mezzogiorno

“ La carretta sarebbe partita dalla Tunisia, a bordo 35 disperati I bimbi, morti di freddo, sarebbero stati gettati a mare dagli scafisti



Continuano le ricerche I sopravvissuti, soccorsi dalle motovedette della Guardia Costiera e della Marina Militare, sono stati portati nel centro d'accoglienza

Strage in mare, muoiono tre bambini

Naufragio di immigrati a largo di Lampedusa. I testimoni: «Le vittime sono sette»



Degli immigrati sopravvissuti all'incidente vengono assistiti dai marinai della Guardia Costiera, ieri nel porto di Lampedusa Lannino / Ansa

re paurosamente fino a che non si è rovesciata. Ci siamo trovati tutti in mare, è stato terribile...».

Diciannove persone sono riuscite a salire sulle motovedette della Guardia Costiera, altre sei sulla nave «Chimera» insieme al cadavere della donna, poi sono iniziate le frenetiche ricerche dei dispersi e la conta dei sopravvissuti. Erano trenta? Trentacinque? Erano di più? Nessuno sa dare una risposta. La tragedia

viene ricostruita solo dai racconti, per altro contrastanti, di chi è arrivato a toccare terra. E sono drammatici. Sei compagni di viaggio - ha riferito un testimone - sarebbero morti durante la traversata: tre erano bam-

bine (ma c'è chi parla di due fratelli di un anno e mezzo e tre anni). «Siamo stati costretti a lanciarsi in mare - hanno detto, senza però precisare da chi. Altri tre - spiegano - si sarebbero gettati da soli in acqua, nel tentativo di raggiungere un mercantile che incrociava lì vicino. E ancora altre versioni: «Sul barcone - hanno detto - c'era una donna e quattro bambini. Tre di loro sono morte per il freddo durante la traversata. I

to viaggio. Sono due tunisini, di 36 e 44 anni, e sono stati arrestati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il procuratore di Agrigento, Ignazio de Francischi, ha aperto un'inchiesta. Ieri mattina De Francischi avrebbe dovuto recarsi a Lampedusa per un sopralluogo nell'avamposto sud dell'immigrazione clandestina, ma le avverse condizioni meteorologiche hanno scongiurato il decollo dell'elicottero. Sul naufragio è stata aperta anche un'indagine amministrativa dalla Capitaneria di Porto di Lampedusa, che ha partecipato alle operazioni di soccorso insieme alla nave della Marina Militare Chimera.

Due scafisti sono già stati arrestati dalla polizia. Sulla tragedia due inchieste di Capitaneria e Procura

loro corpi sono stati abbandonati in mare». Secondo i soccorritori all'appello mancherebbero non più di tre o quattro immigrati, che risultano ufficialmente «dispersi», anche se in mare si cercano ormai solo cadaveri.

Non è chiaro nemmeno da dove arrivino e quando. «Siamo partiti martedì scorso da un porto della Libia» ha detto uno di loro. Ma è stato subito smentito da un compagno: «Non è vero, abbiamo lasciato le coste della Tunisia ed era lunedì». Il comandante della Capitaneria di porto di Lampedusa Michele Niosi ritiene che quest'ultima versione sia la più verosimile. Il barcone infatti potrebbe essere lo stesso che era stato avvistato martedì sera a 35 miglia a sud ovest di Lampedusa che poi - forse - era stato costretto a rientrare per il maltempo.

I diciannove somali sono ora nel centro di prima accoglienza dell'isola. Alcuni hanno avuto un principio di assideramento ed i medici della struttura hanno prestato loro le prime cure. Sono stati avvolti nelle coperte termiche e gli è stato dato del cibo e bevande calde. Tra loro c'era anche la mamma dei piccoli gettati a mare. È sotto choc e chiede continuamente del marito. Con lei c'è la figlia, una bambina di nove anni che ha visto i suoi fratelli inghiottiti dalle onde. Nel centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto la polizia ha individuato anche i due scafisti che hanno organizzato questo sciagurato

«Finiamola con i giochetti politici. Loro perdono la vita e noi rispondiamo con le parole»
l'intervista
Don Luigi Ciotti
 Presidente Associazione Libera
«Non bastano solo le lacrime»

Maristella Iervasi
 ROMA Prova un immenso dolore per «queste vittime innocenti» Don Luigi Ciotti, presidente dell'Associazione «Libera». «È una triste storia che continua - dice - e ieri ha colpito anche dei bambini. Bisogna creare le condizioni affinché questa gente non finisca affogata nei nostri mari. Sono morti che devono pesare sulle coscienze, di tutti» - sottolinea il sacerdote impegnato per la difesa dei diritti della persona - . E chiama in causa i politici italiani e l'Europa.

Ancora una tragedia d'immigrati. Ancora nelle acque di Lampedusa.
 «Bisogna farla finita con i giochetti, con queste acrobazie linguistiche della politica. D'immigrazione si fa un gran parlare e un gran discutere. Ma poi quanto accadono tragedie come quella di ieri ci ritroviamo a dire sempre le stesse cose. E le parole, in queste circostanze, sono stanche: sempre le solite, all'infinito».

Cosa vuole dire?
 «Voglio dire che che le responsabilità non possono essere sempre e solo di altri, di chi specula. Sono anche nostre, dei nostri egoismi, delle nostre leggi inadeguate. Bisogna creare le condizioni affinché chi scappa dalla guerra, dalla fame, dalle malattie non finisca affogato nei nostri mari. Creare un cambiamento, avendo il coraggio di andare alla radice del fenomeno, chiedendosi il perché e non limitandosi ai proclami, alle annunciazioni. Che ben vengano, sono segnali positivi, come quelli fatti sul voto agli immigrati. Ma non bastano».

Si riferisce alla Bossi-Fini?
 «La Bossi-Fini è una legge inadeguata. La nostra legge sull'immigrazione non aiuta il flusso di chi cerca una terra promessa, una dignità, un lavoro. Ma voglio anche aggiungere che tutta la discussione sulla cooperazione internazionale, gli accordi bilaterali sono sulla carta dei passaggi giusti ma nella pratica bisogna creare delle condizioni diverse. E l'Europa deve fare la sua parte subito, altrimenti continueremo ad avere carrette del mare che affondano, gente disperata che finisce affogata nei nostri mari... Ben vengano il voto agli immigrati e la cittadinanza. Ben vengano tutte le modifiche chieste da più parti: sono segnali positivi, ma tutta la materia dell'immigrazione a livello nazionale ed europea va rivista».

In che modo?
 «Non bastano i grandi proclami e le annunciazioni che ci sentiamo fare da più parti da anni. È un tema questo con cui confrontarsi; un percorso in crescita con cui fare i conti interrogandosi seriamente a livello mondiale. Quello che è stato fatto finora è insufficiente, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine, della magistratura, dei politici, dei volontari. Ma la questione non può essere affrontata a pezzi e non possono essere le acrobazie linguistiche di alcuni paesi a decidere. Altrimenti non si continua a far altro che prendere in giro i poveri, i disperati in cerca di un futuro migliore».

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

In edicola per tutto il mese.
 Quotidiano più supplemento euro 3,20.

I Unità Abbonamenti
 Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'esterlo Cod. SWIR BNLTITRRBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **RK** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Polisportiva Modena Est, nella ricorrenza del dodicesimo anniversario, ricorda con immutato affetto la scomparsa dell'

Ing. GIOVANNI TORRI

indimenticato Presidente fondatore.
 Modena, 18 ottobre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** **pubblikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Simone Collini

ROMA Piero Fassino visita la moschea di Roma e ribadisce «l'impegno dei Ds e del centrosinistra perché l'Italia sia sempre più una società multietnica, multiculturale e multireligiosa». Ad accoglierlo, insieme alla responsabile Welfare della Quercia Livia Turco, ci sono l'imam Abdel Wahab, il rappresentante in Italia della Lega musulmana Mario Scialoja e numerosi esponenti della comunità araba della capitale. Al segretario diessino, primo leader di partito venuto in visita ufficiale (precedentemente vi si erano recati in veste istituzionale il premier Berlusconi e il presidente della Camera Casini) mostrano la moschea, la biblioteca e la sala delle conferenze. Poi si chiudono a parlare insieme ai parlamentari della Quercia per mezz'ora.

Mentre nel centrodestra continuano le polemiche sulla proposta di Fini di far votare alle amministrative anche gli immigrati, nella surreale quiete della struttura inaugurata nel '95 ai piedi di Monte Antenne, Fassino fa sapere che i Ds sono «interessati a concorrere» perché venga approvata una buona legge. «Non si tratta di maggioranze trasversali, ma di aprire e sviluppare un confronto nelle sedi proprie», spiega il segretario della Quercia. «Il Parlamento è deputato a fare le leggi e tutti devono essere impegnati a fare buone leggi. Sul voto agli immigrati si può fare una buona legge e noi siamo interessati a concorrere». Parole di apertura per la proposta di Fini, insomma, ma accompagnate da alcune critiche. Non solo Fassino dice di ritenere la proposta dei Ds «più completa e più organica» di quella di An. Entrando nel merito del testo presentato giovedì, spiega che è «incostituzionale prevedere che per esercitare un diritto di voto bisogna avere un certo reddito. Il voto legato al censo è un istituto ottocentesco che, nel corso del '900, è stato superato dal suffragio universale». Obiezione tra l'altro fatta nei giorni scorsi anche dal leghista Roberto Castelli in polemica con An. Conclude poi Fassino:

Vorrei evitare che si tornasse indietro rispetto a una acquisizione di civiltà riconosciuta in tutto il mondo

Maria Zegarelli

ROMA Piena di buchi e incostituzionale. Insomma «un testo che non sta in piedi». Il ministro della Giustizia Roberto Castelli è lapidario: la proposta di legge costituzionale firmata Gianfranco Fini non avrà mai il consenso della Lega. E se Bossi ha lanciato una tregua, «che non è un passo indietro», e Berlusconi ha chiarito che non ci sono possibilità «di maggioranze variabili sulle riforme costituzionali», i leghisti scapitano. Tutti assicurano, però, che la coalizione gode di ottima salute, c'è solo qualche raffreddore in corso. Il quadro clinico aggiornato è questo: Umberto Bossi organizza il «referendum» tra i suoi per capire come comportarsi con il vicepremier; Roberto Calderoli lavora ad un terzo progetto di legge che puzza di xenofobia lontano un chilometro, con tanto di testi sui dialetti italiani per gli aspiranti elettori extracomunitari che

Maristella Iervasi

ROMA Lidya ha quasi perso il conto: «Ho rinnovato il mio permesso di soggiorno non so più quante volte», racconta. Originaria del Togo, è in Italia da 17 anni. Eppure ancora oggi non riesce ad avere la carta di soggiorno. Il motivo? sempre lo stesso: il suo salario e quello di suo marito non raggiungono l'importo dell'assegno sociale necessario per ottenere la Carta, quel permesso di soggiorno speciale, a tempo indeterminato, che le darebbe diritti molto simili a quelli dei cittadini italiani. E, in un futuro prossimo, anche la partecipare alla vita pubblica locale esercitando il diritto elettorale alle amministrative. Sì, Lidya è l'esempio tipico del voto per censo: cittadina immigrata in regola e con la fedina penale pulita, ma non sufficientemente benestante.

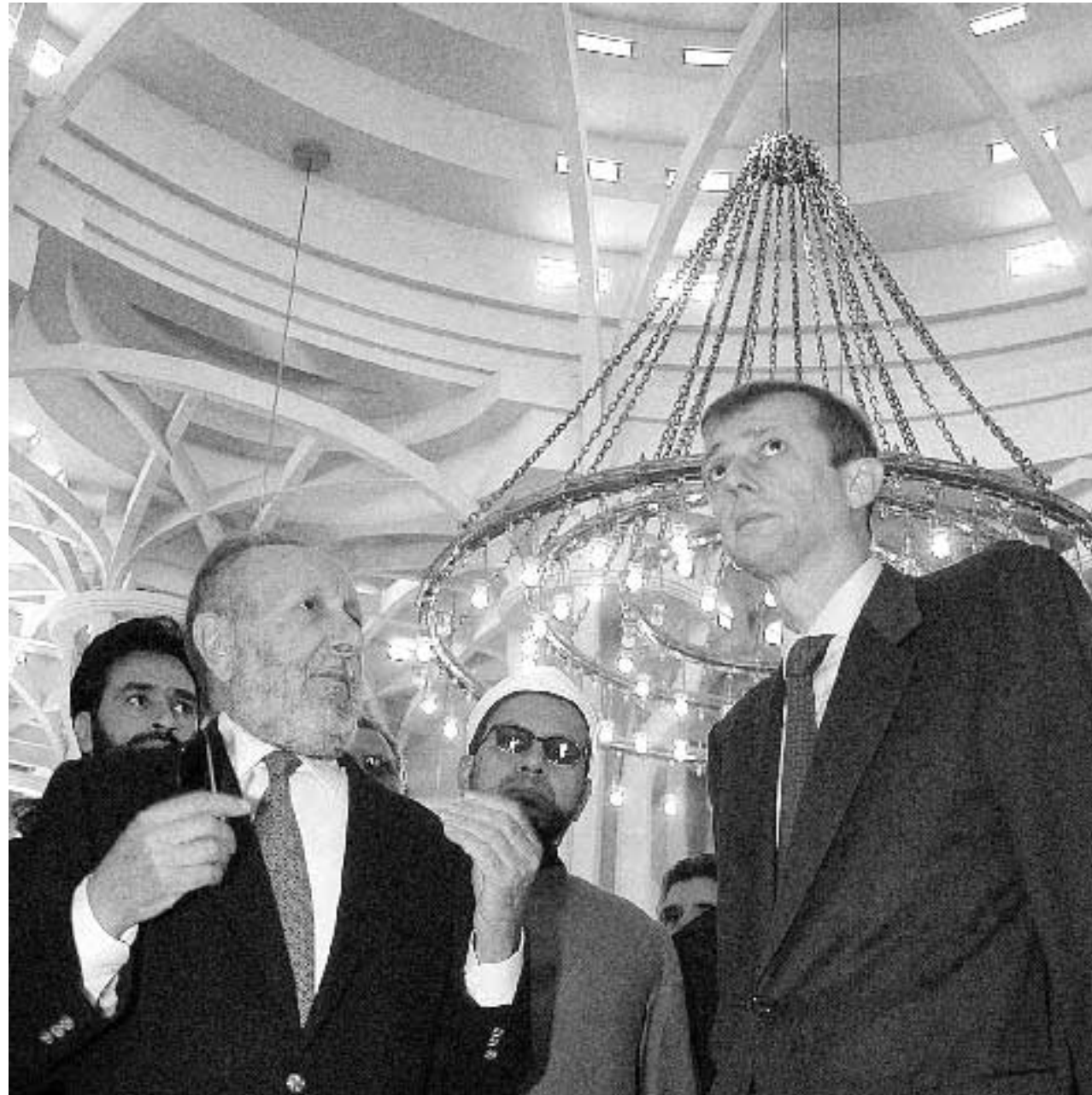
« Il leader della Quercia apre sulla proposta di An ma avanza anche critiche: il diritto elettorale non può essere legato a un certo reddito



Prima visita di un segretario di partito agli esponenti della comunità musulmana: «Lavoreremo per la creazione di una società multireligiosa e multiculturale»

«Inaccettabile il voto per censo»

Fassino in visita alla moschea di Roma: «Ci impegneremo per una buona legge sul diritto di voto»



«Troppi stranieri», e cambiano classe

COMO Probabilmente non è un episodio di razzismo. Probabilmente, vogliamo crederlo, è stata solo «una questione di programmi differenziati». Fatto sta che, giudicando che i propri figli avessero troppi compagni stranieri in aula, otto famiglie comasche hanno chiesto il trasferimento dei propri bambini in altre sezioni. È accaduto alla scuola media «Parini» di Como, dove in una sezione, su trenta alunni, tredici erano di origine straniera. Tra i motivi addotti dalle famiglie, appunto, la diversità dei programmi scolastici, vista la necessità di integrazione di lingua. Tuttavia il preside, Salvatore Indriolo, non nasconde che i veri motivi della richiesta di trasferimento potrebbero essere la nazionalità, le differenze di religione, le distanze culturali. Tra le famiglie «dissidenti» ve n'è anche una di colore che ha sollecitato il preside ad inserire il figlio in una classe «più bianca». Indriolo si dice stupito per questa richiesta ed evoca il dubbio di una crescente intolleranza razziale. Secondo l'indagine condotta dal ministero dell'Istruzione, nell'anno scolastico 2002-2003, sono 232.766 gli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane. L'aumento, rispetto all'anno precedente, è considerevole: 50.999 bambini in più e il dato, cresciuto in maniera rapidissima (soprattutto negli ultimi due anni; si pensi che nel 1983 erano appena 6104; nel 2001 147.406; nel 2003 181.767), è destinato a crescere nei prossimi anni (la presenza di un alunno straniero rappresenta anche l'immagine di una famiglia immigrata che è riuscita a sistemarsi adeguatamente nel nostro Paese).

Visita ieri di Piero Fassino alla Moschea di Roma accompagnato da Mario Scialoja, ex ambasciatore italiano in Arabia Saudita e attualmente rappresentante della Lega Musulmana in Italia
Riccardo De Luca/Ap

no: «Insomma, vorrei evitare che in Italia si tornasse indietro rispetto ad una acquisizione di civiltà che è riconosciuta in tutto il mondo».

Mostra soddisfazione al termine dell'incontro Scialoja: «La visita di Piero Fassino e Livia Turco conferma la visione e la lungimiranza con cui le forze progressiste affrontano il tema dell'immigrazione». Aggiunge l'ex ambasciatore italiano in Arabia Saudita ora convertito all'islam: «Da parte nostra abbiamo ribadito la volontà e l'impegno a partecipare, insieme ai cittadini italiani, alla creazione di una società multireligiosa e multirazziale».

È una visita che ci ha fatto molto piacere e che speriamo determini in Parlamento una svolta per un riconoscimento maggiore dei diritti degli immigrati».

Soddisfazione anche dovuta al fatto che Fassino, con Scialoja e

gli altri esponenti della comunità musulmana di Roma, è andato oltre la questione del voto amministrativo (più difficile la conversazione con l'imam, arrivato in Italia da sole due settimane, in sostituzione di Ibrahim Moussa, allontanato a giugno dopo le richieste ai vertici della moschea del ministro dell'Interno Beppe Pisano, che aveva mostrato preoccupazione per la veemenza della sua preghiera del venerdì). Dice il segretario diessino: «È giunto il momento di affrontare il tema dell'intera tra lo Stato italiano e le comunità confessionali musulmane. È tempo di avere una buona legge sulla libertà religiosa, che garantisca ad ogni cittadino che vive nel nostro paese di praticare la propria religione, ed è tempo che si facciano politiche sociali di integrazione che assicurino parità di trattamento e di opportunità».

L'ultima battuta prima di lasciare la moschea è dedicata alla proposta della Lega, che Fassino definisce «stravagante»: «Vengo da Torino, dove ci sono molti, come me, che parlano il dialetto, ma la stragrande maggioranza dei cittadini torinesi non lo parla, pur essendo italiani. Ritengo ridicolo che si debba conoscere il dialetto per esercitare il voto nelle elezioni amministrative».

È stravagante la proposta del Carroccio. Ritengo ridicolo che si debba conoscere il dialetto per votare

Immigrati: dialogo impossibile tra An e Lega

Fini sminuisce i contrasti. Castelli no: «La sua legge è incostituzionale». La Russa: norme più rigide per la cittadinanza

Gianfranco Fini liquida come «una provocazione». Ma la parola d'ordine è «non allarmare». Quindi ognuno fa quel che può per mascherare i sintomi: il vicepremier, infatti, dagli studi di «Tribuna politica» (in onda ieri sera su Raiuno) tranquillizza: «Non ho preannunciato alcuna volontà di litigare con miei alleati... arriveremo a fine legislatura con l'assetto uscito vincente dalle lezioni e con lo stesso presidente del Consiglio». Prevede sì qualche impennata della temperatura quando si andrà a discutere della legge, «ma alla fine si arriverà ad una convergenza» e la bandiera di An con-

tinuerà a sventolare. Alessandro Ce, presidente dei deputati padani, invece, ha la febbre alta: invita Silvio Berlusconi «a battere un colpo» per far capire chi è il vero capo. Se per caso, avvisi, dovesse passare la linea che una parte della maggioranza pensa di poter prendere un'iniziativa contro la stessa maggioranza allora significherebbe che «Berlusconi non è più in grado di guidarla maggioranza e la sua leadership è al tramonto». Ignazio La Russa, dal canto suo, difende la legge Fini e dice: «Chi la conosce la ama». Nel frattempo annuncia che An intende «intensificare la lotta alla

clandestinità nel campo dell'immigrazione» destinando più fondi in finanziaria per le espulsioni e un innalzamento del limite temporale, dagli attuali sei mesi ai tre anni, per chi vuole diventare cittadino italiano con il matrimonio. Il ministro Roberto Castelli starnutisce dai microfoni di Radiopadania e fa sapere che lui, quella legge, non la ama neanche un po': «Dal punto di vista puramente tecnico ritengo che il testo prodotto introduca due questioni incostituzionali. Richiede che i cittadini chiamati a votare dimostrino che percepiscono un reddito. E questo è anticostituzionale perché si

ritorna allo Statuto Albertino in base al quale votano solo i ricchi. Inoltre dice il ministro - secondo la proposta Fini chi è semplicemente rinviato a giudizio non potrà votare, ed anche questo è incostituzionale perché si parla di rinvio a giudizio e non di pena definitiva». È molto simile a quello che sostiene Piero Fassino. Fini spiega che il diritto di voto non è legato al tetto di reddito, ma ad un lavoro. E dice che anche la sinistra ne fa un uso strumentale. Castelli, che di sinistra non è, puntualizza: «Il diritto di voto è legato alla permanenza sul territorio dei cittadini stranieri». Il vi-

cepremier insiste: «Il diritto di voto per gli immigrati alle amministrative è garanzia di integrazione». Il ministro osserva che ci sarebbero «partiti islamici all'interno dei consigli comunali che interferiscono nella vita di chi è nato in un certo posto e ci vive da generazioni». Fini sogna: «Mi piacerebbe confrontarmi con Bossi per capire cosa voglia dire integrazione».

Come sottofondo il rantolo della riforma della giustizia minorile che Roberto Castelli è stato costretto a ritirare l'esame del provvedimento alla Camera, rinviato non si sa a quando, perché c'era il rischio di vederselo boc-

ciare dai suoi stessi alleati di governo. I primi a non volere lo smantellamento dei tribunali dei minori sono proprio gli uomini di Fini (l'opposizione è stata compatta nel bocciarla), oltre all'Udc e qualche deputato di Forza Italia. «Il mio ministero - ha sottolineato ieri - ha proposto un iter di riforme che è rallentato dalla discussione in atto sul voto agli immigrati e tutto mi fa pensare che questa maggioranza non voglia fare riforme serie in materia di giustizia». Sarà battaglia, avverte, perché la Lega non è disposta a veder languire le riforme su cui si gioca la fiducia del proprio elettorato. E tra una mitragliata e l'altra, sul voto agli immigrati, pronostica il ministro, ci sarà anche tempo di divertirsi. «Abbiamo gli strumenti regolamentari che ci potrebbero consentire di divertirci molto su questo tema. Credo di avere una grande esperienza parlamentare anche di opposizione per sapere che si possono fare delle cose interessanti».

le testimonianze

Lydia, Bokdan e Victor, storie lontane dall'urna

Quindi - per dirla con An - per lei le urne sono off-limits e di fatto anche la sua completa integrazione.

In famiglia sono in tre: lei, suo marito e la piccola Saria. Lydia ha alle spalle 10 anni di residenza stabile a Firenze. Lavora in un ristorante, dove svolge mansioni di cameriera e lavapiatti. Ma quel che guadagna non le basta al sostentamento proprio dei suoi familiari. I requisiti per ottenere la Carta dei diritti - tra cui quello del voto amministrativo - sono una barriera insuperabile per lei. «Neppure mi ci provo a tornare in questura. Ci sono andata già tante di

quelle volte che forse i poliziotti neppure mi ascolteranno più - racconta -. L'ultima volta che ho chiesto informazioni sulla Carta speciale risale a ieri - sottolinea -. Avevo sentito in televisione che noi immigrati ora possiamo anche votare italiano. E credevo che qualcosa fosse cambiato. Invece... mi hanno risposto come tutte le altre volte: hai un reddito annuo di 9.333,74 euro? No, ho detto. «Allora torna quando hai fatto i soldi».

Stessa storia per Bokdan, albanese. Ma ad osteggiarlo non è il reddito bensì la casa. Anche lui vive a lavora a Firenze, da parecchi anni. Ma por-

tando in questura la documentazione voluminosa per ottenere la carta di soggiorno si è sentito rispondere così: «Non farci perdere altro tempo, hai un contratto di sub-affitto. Lo vuoi capire che non è buono? Deve essere intestato a te: Bokdan, 45 anni, di origini albanese. E la tua casa dovrà essere grande, molto grande».

Victor invece ha finito gli studi da pochi anni. E ora lavora come consulente bancario a Udine. Nel '94 è arrivato dal Camerun e dopo un periodo trascorso a Perugia, dove ha frequentato i corsi per imparare l'italiano, ha raggiunto Udine dove si è

laureato in Economia brillantemente. «A casa mia - racconta - non morivo di fame. Ma io volevo studiare per poter fare un impiego migliore di quello che mi si prospettava. Così eccomi qui tra voi. Ci sto bene e tutto sommato ora posso dirlo: sono stato fortunato».

Nel mio paese giocavo a calcio a livello agonistico e quando sono arrivato in Italia ho avuto la possibilità di riprendere questo sport a livello regionale, giocando nell'Aquileia. E la vicinanza della squadra ha fatto sì che sentissi meno le discriminazioni e il gap dell'inserimento che invece

mi raccontano tutte le sere i miei amici». Victor come Lydia e Bokdan non ha la carta di soggiorno, pur volendola. Il requisito della residenza non gli manca: è da nove anni a Udine. Ma il suo reddito è proprio esiguo. Per quanto riguarda l'opportunità di votare non si dice contrario. Anzi, da economista qual è sottolinea: «l'immigrato fa parte del tessuto sociale e produttivo. Paga le tasse come tutti gli italiani e partecipa alla crescita dell'economia locale e nazionale. Il voto è una questione di civiltà. Ma quel reddito... è una cosa che non riesco a capire più di tanto. Per-

ché dividerci tra poveri e ricchi se vogliono sul serio farci accedere nelle cabine elettorali?».

Kao, invece, è senegalese. E fino al luglio dello scorso anno aveva le carte in regola. Aveva perfino i soldi a sufficienza per potersi «comprare» il diritto al voto elettorale, come pretende Alleanza Nazionale. Ma improvvisamente ha perso tutto: lavoro e casa. «Sono dovuto partire perché mio padre stava molto male - racconta -. Sono rimasto fuori per nove mesi. Ero operaio in una fabbrica di Treviso, da sempre in regola con il permesso di soggiorno. Ma quando nel maggio scorso mi sono presentato in fabbrica, mi è stato detto che il mio posto era stato dato ad un altro. Così ho perso tutto: il lavoro e la casa. Ora installo qua e là antenne paraboliche. E per dormire e mangiare divido le spese con i miei connazionali».

Segue dalla prima

Tra le ville, anche antiche, sui bordi dell'Appennino e quelle nel verde della bassa, rossi cascinali salvati e recuperati, ha pure la sua garden town d'America, più bella, prospera almeno alla pari. È cresciuta poco alla volta, in mezzo secolo, ma aveva le sue buone tradizioni alle spalle, soprattutto in agricoltura. È stata ed è un modello. Quando se ne parla con gli amministratori (quasi sempre di sinistra), la sostanza del modello si riduce, per modestia, all'espressione "concertazione, dentro la quale si annegano ideologie e profitti e s'esalta l'interesse collettivo che poi fa l'interesse di ciascuno, dei padroni e dei dipendenti. I tavoli della concertazione sono affollati: sindaci, assessori, sindacalisti, imprenditori, sindacalisti degli imprenditori, associazioni eccetera eccetera. È una bella democrazia, malgrado la quale si ritrovano pure loro con la paura.

Carpi, Sassuolo, Maranello, Fiorano, Formigine, non hanno un disoccupato, ma sentono quanto costano la Cina, la luce elettrica, il metano, la manodopera qualificata, i tir (solo verso Sassuolo, sei settemila al giorno dal porto di Ravenna, per portare avanti indietro argilla e piastrelle), un governo che non governa, il governo più accentrato degli ultimi cinquant'anni, che blocca, taglia, punisce... Diciamo la verità. Non ci sarebbe nulla da scoprire se non la paura oppure, in modo più lieve, l'incertezza...

Egidio Pagnani, sindaco di Fiorano Modenese, piastrelle e pista di prova della Ferrari, dice che non siamo alla solita crisi congiunturale, siamo invece di fronte a qualcosa di strutturale. Va tutto a pezzi, lacrime e sangue, oppure se ne esce molto cambiati, se nel frattempo s'inventa qualcosa, tutti attorno a un tavolo: concertazione, appunto. Peccato che manchi sempre uno degli invitati: il governo.

Sergio Sassi, amministratore delegato di Emilceramica, presidente di Assopiastrelle, un po' tranquillizza: «Di "cinesi" ne abbiamo visti tanti, prima erano gli spagnoli, poi i turchi». Riconosce, però: «Stavolta è qualcosa di diverso».

I cinesi, il pericolo giallo: o perché si sono fatti la fabbrica nelle vecchie casine della campagna e cuciono o stirano maglie (ogni tanto anche attorno a Carpi si scoprono i famigerati laboratori clandestini, prigioni per decine di lavoranti senza limiti di tempo, ma le imprese dichiarate regolari sono ormai più di duecento) o perché le maglie arrivano dalla Cina magari con l'etichetta *made in Italy* o perché arrivano le piastrelle, quelle di bassa o media qualità, che costano molto meno delle nostre e finiscono in un pavimento del supermercato all'angolo, sempre con la targhetta *made in Italy* o tutt'al più *China export*. I cinesi magliatori produttori di Carpi si ribellano: Cina cattiva, prima ci cacci, poi fai la concorrenza sleale. Chiedono protezione alla Cna. Chiedono aiuto ai sindaci, che non si negano (tanto per capirsi: i corsi di formazione dell'amministrazione provinciale si presentano con il loro bel manuale, scritto anche in cinese). Se non ce la fanno, cambiano. Cambiano posto, cambiano mestiere. Da sarti a metalmeccanici. Succede anche questo nel mercato globale.

A Carpi la Cina, cioè la paura, ce l'hanno ben presente. Sentono che tutto quel gran lavorare dai tempi del dopoguerra, della Maria Nora in poi, che ha promosso uno dei posti più poveri d'Italia a delle zone più ricche d'Europa rischia di perdersi per stanchezza e per concorrenza. Maria Nora è un po' una leggenda: fu la prima, come racconta il sindaco di Carpi, Demos Malavasi, ad aprire la cantina di casa alla macchina per maglieria e a dare l'insegnamento alle altre, tutte donne, tutto tempo strappato ai campi e

“ Non sarà crisi ma in una delle zone più ricche e dinamiche d'Europa, s'avvertono i primi segnali di difficoltà e l'orizzonte non è rosa ”



Diminuiscono le imprese anche se l'occupazione non soffre, arrivano immigrati tutti regolarmente al lavoro, la qualità della vita continua ad essere ottima ”

questa inchiesta

Cominciamo da Carpi un viaggio nella provincia ricca italiana, la provincia dei distretti industriali, del rapido sviluppo, della ricchezza accumulata nel giro di pochi anni grazie ad un lavoro assiduo, a felici intuizioni, alla capacità di innovare impianti e metodi, all'agilità e alla capacità di adattamento

dell'impresa (spesso familiare, quasi sempre di ridotte dimensioni). Come sempre, e come dimostra in particolare il "caso" emiliano, tanti successi sono il risultato di un particolare contesto politico e sociale, di una irripetibile integrazione tra impresa, pubblica amministrazione, forze politiche e sindacali, di capacità e volontà di confronto, cioè di concertazione. Questo modello, cresciuto e moltiplicatosi dagli anni sessanta in poi, avverte ora i primi segnali di crisi, difficoltà che nascono dalle

sfide più impegnative proposte da un mercato ormai globale, sfide che sopraggiungono peraltro mentre sembra irrimediabilmente declinare il sistema italiano della grande impresa (il cui ultimo ormai baluardo sembra essere la Fiat), mentre la crisi economica del nostro paese s'aggrava, mentre più flebili e contraddittorie giungono le risposte del governo e, paradossalmente, la rete più forte di protezione viene ancora tesa dalle autonomie locali.



I numeri

Abitanti, a fine ottobre 2003: 62.104
Immigrati: 1.510
Distretto di Carpi (Carpi, Cavezzo, Concordia, Novi, S. Possidonio) del tessile e abbigliamento: 1614 aziende, novemila addetti.
Occupazione nelle aziende con più di cinquanta addetti: 9 per cento
Fatturato 2001 a prezzi costanti (in lire): 1972 miliardi (2018 nel 1990)
Fatturato a prezzi costanti (in lire, 1996 uguale a 100): 1838 miliardi (2272 nel 1990)
Addetti medi per impresa maglieria: 5,6 nel 2001 (6,2 nel 1990).

Carpi, la dura sfida tra maglie e vestiti dei "cinesi" d'Emilia

innovazione

L'arte (al computer) della modellista

CARPI La delocalizzazione tocca ovviamente anche Carpi. Fasi di lavoro, che si sono trasferite altrove, perché considerate meno importanti, più ripetitive, meno remunerative, con economie legate soprattutto al costo della manodopera (ma, ammettono alcuni operatori, soprattutto quelli che hanno "delocalizzato" nell'Est europeo, con esiti negativi, per la scarsa qualità del prodotto e quindi per la dimensione dello "scarto"). Ma la prima preoccupazione è che qui, nella pianura a nord di Modena, rimangano i centri di decisione, di progettazione, di ricerca, le "teste" insomma, quando più forte dunque è il bisogno di professionalità. Una "testa", per spiegarsi è quella di Gloria Trevisani, imprenditrice di nuova generazione, che la sua impresa "tutta testa" l'ha messa in piedi da pochi anni e si chiama CutService. Ogni anno prepara tra i mille e i millecinquecento abiti: ma sono prototipi, traduzione in un modello e in

varie taglie dell'idea di uno stilista. «Ci danno il disegno, noi creiamo la collezione». Siamo al passaggio fondamentale prima della produzione di serie. Con Gloria Trevisani lavorano sedici persone. Si fa tutto al computer. Il software aiuta e accelera, ma non sostituisce la sensibilità manuale, la destrezza, l'occhio, l'esperienza... CutService ha contratti con alcune tra le più importanti aziende italiane. I nomi non si fanno. C'è di mezzo la riservatezza, al limite dello spionaggio industriale. L'ultimo colpo però viene dal Giappone, gli ultimi clienti sono arrivati da Tokio. Ma si può fare altrove anche questo, si può delocalizzare CutService? La risposta è no, perché ci vuole cultura per arrivare a risultati importanti: «Per formare una modellista brava occorrono sei o sette anni». Gloria Trevisani ha cominciato prestissimo in fabbrica, dipendente, ha seguito corsi, ha studiato la sera, ha imparato il mestiere di modellista, ha tentato una prima impresa, ne ha provata una seconda con un socio italiano, ha acquistato il primo computer dieci anni fa. L'obiettivo, adesso? Penso allo spessore del portafoglio clienti e invece mi risponde: «Migliorare la qualità». Sente la crisi? «Di riflesso sì. Le grandi imprese diminuiscono il numero dei capi e delle collezioni».

alla famiglia. C'era il gruppetto che passava, forniva il materiale, ritirava le parti delle maglie (che sarebbero state cucite e confezionate altrove), prestava anche la macchina pagabile a rate con il lavoro.

Carpi adesso ha milleottocento aziende tra tessile e abbigliamento

Concertazione, predica il sindaco Demos Malavasi, riscoprendo il valore del modello emiliano

con diecimila addetti, settemila e cinquecento attività autonome, una forza pari per imprese e addetti nella metalmeccanica (il distretto, per fortuna, si presenta sempre meno "monoculturale"), sessantatremila abitanti, quarantacinquemila automobili, tremilacinquecento immigrati regolari (millecinquecento residenti nel comune), maghrebini, pachistani, cinesi, slavi (moltissime badanti dall'est per le quali il comune ha organizzato corsi di formazione professionale, perché diventino assistenti sociali), cinema, teatri, il museo che ricorda le vittime dei campi di sterminio (ricordando Fossoli, uno dei campi di prigionia italiani), belle case, un campo di cricket per i pachistani, i campi di calcio, la storica maratona (appena corsa), molte associazioni di volontariato più le

associazioni delle comunità straniere. Bella cittadina, della pianura.

Il sindaco è preoccupato. Lo preoccupano anche la cartaccia per terra o la bottiglia che si ritrova nell'aiuola, malgrado la nettezza urbana abbia aumentato i passaggi. Da buon emiliano denuncia che non c'è più rispetto per le biciclette e per i pedoni. Uno scandalo. La paura o soltanto l'aria della crisi sono colpi al senso di appartenenza, all'identità di un luogo, al solidarismo che erano la materia profonda di quella famosa "concertazione". «C'è stress da incertezza - dice il sindaco - che genera criticità nelle relazioni personali». Chi non si sente sicuro, s'inasprisce, s'inventa nemici.

Dieci anni fa un giovane sapeva di poter ritrovare qui, dentro questa comunità, pressoché tutto, dalla

nascita in avanti, adesso deve fare i conti con l'oscurità dell'avvenire: sa di un lavoro, non sa per quanto, non sa se avrà una pensione...

«Si invita all'innovazione - spiega Malavasi - a una nuova organizzazione. Delocalizzare le fasi di produzione meno qualificate, rassegnarsi a perdere i pezzi meno pregiati, le aziende minuscole sempre meno competitive, però tenere qui rigorosamente la testa dell'impresa, quella che davvero fa il made in Italy. Il calo delle imprese c'è, ci sono le teste e il declino sarà molto lento. Ma non si capisce come le teste, anche tante teste, possano bastare a dare lavoro a tutti».

Alla Cna, gli artigiani di Carpi, Wolmer Borsani e Elisabetta Bellelli parlano anche loro di concertazione, chiedono il «tavolo istituzionale

per il tessile», sentono più di altri la crisi, con le aziende che chiudono e le altre troppo piccole che per gelosia e concorrenza non "fanno sistema". «Il trenta per cento dei nostri imprenditori fra due anni se ne andrà in pensione. Qualcuno avrà voglia di continuare e di rischiare?»

Gli artigiani: difendere la testa difendere il marchio Intanto il welfare comunale difende tutti

do a Golinelli che cosa abbia turbato di più il mondo del lavoro: «L'attacco ai diritti - risponde - le chiusure annunciate con mesi di anticipo, il costo della vita». La legge trenta? «Non serve. La flessibilità è massima proprio in conseguenza delle dimensioni dell'azienda. I contratti a termine si fanno, valgono per l'apprendistato, ma si trasformano: la formazione costa e non si fa formazione per lasciar che un giovane poi se ne vada, che un bravo tecnico si scelga un'altro posto».

Dall'ipercoop esce l'imbianchino pachistano. Ha indossato il vestito tradizionale, i pantaloni stretti in fondo, larghissimi e fluttuanti sulle cosce, imbrattati di calce. Non si dimenticano i vecchi abiti.

Oreste Pivetta
(1 - continua)



Il pacchetto, contestato dai sindacati e dall'ala sinistra della Spd, prevede tagli ai sussidi di disoccupazione e l'anticipo di sgravi fiscali

Lavoro, Schröder incassa un primo sì

Il Bundestag vota il piano di riforme Agenda 2010. Lo scontro passa alla Camera delle Regioni

Cinzia Zambrano

A dispetto dei più funesti auspici, venerdì 17 ottobre verrà ricordato in Germania come il giorno della salvezza di Schröder. E delle sue riforme economiche. Il cancelliere tedesco può finalmente tirare un sospiro di sollievo: lui, che aveva deciso di giocarsi tutto legando il suo destino politico al varo dell'Agenda 2010, -il contestato piano di tagli che ridimensiona il generoso stato sociale tedesco- ha ottenuto al Bundestag il salvacondotto unanime dalla sua maggioranza per realizzare una serie di riforme che daranno nuove sembianze alla Germania e alla socialdemocrazia tedesca.

Con 306 e 304 voti a favore, 291 e 294 contrari e un solo astenuto, il Verde Werner Schulz, la Camera bassa del parlamento tedesco ha votato ieri le altre due tranches della famosa «Hartz-Reform», la riforma che prende il nome dal manager della Volkswagen chiamato a stilare, che dovrebbe, nell'auspicio di Schröder, rivoluzionare il mercato del lavoro e risolvere le sorti di un Paese i cui conti pubblici sono in una situazione «drammatica», per dirla con le parole del ministro delle Finanze Hans Eichel. La riforma riguarda i contestati tagli ai sussidi di disoccupazione: al primo anno le indennità saranno di 505 euro mensili nella parte ovest del Paese e 491 euro all'est; poi scenderanno man mano fino a passare rispettivamente a 345 e 311 euro al terzo anno di disoccupazione. Più duro da mandar giù il capitolo riguardante le sanzioni: i contributi saranno infatti immediatamente sospesi se il disoccupato rifiuterà di accettare un'occupazione, anche se l'offerta di lavoro è al di sotto dell'effettiva qualificazione professionale del disoccupato. Perché, come ha puntualizzato il reditivo super-ministro dell'Economia e del Lavoro Wolfgang Clement, «chi rifiuta un lavoro ragionevole non può contare sul sostegno dello stato». Un'affermazione fino a un anno fa impensabile in una Germania che ha fatto del generoso welfare



• **Agenda 2010** È il piano di riforme messo a punto da Schröder per favorire la crescita economica del Paese e combattere la disoccupazione. Il pacchetto è suddiviso in vari settori. Lo scorso 26 settembre grazie al sostegno dell'opposizione è stata approvata al Bundestag la riforma sanitaria, varata ieri anche al Bundesrat.

• **MERCATO DEL LAVORO** I deputati della Camera bassa ieri hanno approvato una serie di provvedimenti che dovrebbero rivitalizzare il mercato del lavoro: dalla fusione degli assegni sociali con i sussidi di disoccupazione, alla riduzione dei sussidi ai disoccupati che dovessero rifiutare un lavoro, all'anticipo di un anno (dal 2005 al 2004) degli sgravi fiscali. La prossima tappa è

al Bundesrat, la camera dei Länder, controllata dall'opposizione che ha già detto di voler bloccare le riforme.

• **LE PROTESTE** Agenda 2010 è contestata sia dal sindacato che dall'ala sinistra della Spd: a loro avviso le misure di riforma sono troppo liberali e squilibrate a sfavore di lavoratori e pensionati.



Con 306 voti la maggioranza rossa verde si schiera con il cancelliere: solo l'ecologista Schulz si astiene

state uno dei punti cardini della sua democrazia. D'ora in poi, ogni senza lavoro è in sostanza obbligato ad accettare qualsiasi mansione gli venga offerta, a patto che lo stipendio non sia inferiore a quello del precedente lavoro. Quest'ultimo punto è una concessione fatta in extremis ai sei «ribelli» interni alla Spd, che, contrari all'idea di costringere un disoccupato ad accettare

un'offerta di lavoro con uno stipendio inferiore a quello di prima, hanno dato non poco filo da torcere a Schröder. Nel pacchetto approvato ieri, ci sono inoltre l'anticipo di un anno -dal 2005 al 2004- degli sgravi fiscali da 15,6 miliardi di euro previsti dal terzo stadio della riforma varata tre anni, un aumento delle imposte sul tabacco e l'amnistia per il rientro dei capitali dall'este-

ro. Nelle intenzioni del cancelliere il piano riformatore dovrebbe far uscire la Germania dalla stagnazione economica in cui versa da tre anni, uno stallo che anche quest'anno porterà il Paese a non rispettare i criteri previsti dal Patto di stabilità di Maastricht.

«Il voto di oggi (ieri, ndr) dimostra che la coalizione è sempre compatta quando si tratta di modernizzare la

L'opposizione, che ha dato il suo sostegno alla riforma sanitaria, stavolta minaccia di fare ostruzionismo al Bundesrat

Germania», dice Schröder, che consapevole dell'esiguo scarto di voto pur di essere presente ha delegato il presidente francese Chirac di rappresentarlo, pratica assolutamente nuova, al vertice europeo in corso a Bruxelles. Nell'ora del successo, -scheggiata leggermente solo da un errore nel conteggio delle schede, per cui si è dovuto ripetere il voto- un cancelliere sorridente e soddisfatto sgombera il campo da qualsiasi speculazione sulle divisioni interne alla maggioranza rosso-verde, riconquistando la faccia che aveva perso il 26 settembre scorso quando sei dissidenti, non adeguandosi ai suoi ordini, avevano votato contro la riforma sanitaria passata grazie all'appoggio dell'opposizione. Di cui anche stavolta Schröder non può fare a meno, dal momento che i cristiano-democratici controllano i due terzi della Camera dei Länder verso cui è diretta una parte della «Hartz-Reform». «Ora tocca all'opposizione evitare il blocco al Bundesrat di questa necessaria modernizzazione del paese», ha detto il cancelliere.

Dopo la disfatta alle elezioni in Baviera, senza alcun dubbio il sì all'Agenda 2010 è una vittoria della volontà riformatrice del cancelliere. Un successo conquistato con un'estenuante trattativa con le diverse anime del partito, rappresentate soprattutto dai sei dissidenti, che in nome della difesa dello stato sociale faticavano ad adeguarsi alla sventagliata di tagli alle pensioni, alla spesa sanitaria e ai sussidi di disoccupazione previste nell'Agenda 2010. Ma ottenuto anche grazie anche alla strategia del «drohen und überzeugen», del «minaccia e convinci» (leggi: o le riforme si fanno o io mi dimetto, e se io cado voi venite giù con me), che il generale Schröder ha più volte sbandierato, ammannendo le truppe ribelli.

Ma la guerra non è ancora vinta. Al Bundesrat -dove ieri è stato approvata la riforma sanitaria- l'opposizione cristiano-democratica, che detiene la maggioranza dei due terzi, ha già fatto sapere che non si farà tanti scrupoli a cedere alla tentazione di fare ostruzionismo.

Ora per Sharon esiliare Arafat non è una buona idea

Il premier israeliano chiarisce: costruirò il Muro anche se la Casa Bianca dovesse tagliarci i finanziamenti

Umberto De Giovannangeli

L'espulsione di Arafat? Non è una buona idea. Parola di Ariel Sharon, nemico giurato dell'anziano rais palestinese. Il premier israeliano affida il suo pensiero ad una lunga intervista concessa al «Jerusalem Post». «La probabilità di espellerlo senza causargli danno - spiega Sharon - è bassa, non solo per le sue guardie di sicurezza ma anche perché sarebbe circondato da una catena umana di israeliani. L'opinione dei nostri servizi di sicurezza è che espellerlo non sarebbe una buona idea». Ma il giudizio di Arik sul presidente palestinese non è certo cambiato. «È il Nemico numero uno della pace. Sono decenni - afferma - che conduce una strategia di terrorismo». Di conseguenza le speranze di trovare una formula che consenta di rilanciare negoziati israelo-palestinesi sono adesso «non esistenti», secondo il leader del Likud. Le riforme dell'Anp non sono avvenute, la lotta al terrorismo non è neanche iniziata, e nessun premier, incalza Sharon, potrà mai prendere quota nei cieli di Ramallah fintanto che «lui» - Arafat - resta nella zona.

Da tanto pessimismo discende che Israele non ha per ora un partner e deve agire in maniera unilaterale. La barriera di separazione che è deprecata dai palestinesi (la chiamano: il muro dell'Apartheid) ed irrita la comunità internazionale (che ha dedicato alla questione un serrato dibattito al Consiglio di Sicurezza dell'Onu) continuerà ad essere eretta. Nell'intervista Sharon spiega che le ragioni sono certo di sicurezza - occorre ostacolare l'ingresso in Israele di terroristi palestinesi - ma anche di carattere demografico. La barriera includerà gli insediamenti ebraici più popolosi eretti in Cisgiordania a ridosso della linea armistiziale, e bloccherà il «flusso continuo» di palestinesi che dalla Cisgiordania si trasferiscono in Israele, anche sposandosi con arabi israeliani. La costruzione della barriera, assicura Sharon, an-



Arafat affacciato alla finestra del suo studio. In alto il cancelliere Schröder e il ministro degli Esteri Fischer

drà avanti, nonostante la minaccia degli Stati Uniti di dedurre il costo dai 9 miliardi di dollari promessi in fidejussioni. «Agli americani dico, nonostante la cosa non mi farebbe felice, se volete togliere i soldi, fatele. Noi dobbiamo costruire la barriera dove sappiamo che può essere parte integrante delle misure di sicurezza di Israele», taglia corto Sharon. Il premier si presenta agli israeliani come il capitano di una navicella che attraversa mari in burrasca. All'orizzonte si stagliano altre minacce. Il regime siriano di Bashar el-Assad «è molto più antemitica» di quanto non lo fosse negli anni pure non facili in cui la Siria era guidata dal Leone di Damasco, Hafez el-Assad. Damasco - avverte Sharon - è divenuta un crocevia di trame anti-israeliane. Siriani e iraniani finanziano ed elargiscono continui aiuti militari ai guerriglieri libanesi Hezbollah e ai gruppi radicali palestinesi nei Territori. Nelle parole del premier c'è un avvertimento, una minaccia velata: «Israele - ribadisce - non può accettare questo stato di cose». Il raid contro la base palestinese di Ein el-Saheb presso Damasco - sferrato all'indomani della strage condotta a Haifa da una terrorista della Jihad islamica -

potrebbe non restare un caso isolato. Il debole barlume di speranza scaturito dall'accordo ipotetico di pace fra le colombe israeliane e palestinesi non scalfisce il pessimismo di fondo del primo ministro. «Chiacchiere e promesse non abbiamo sentite tante. Vogliamo vedere fatti»: ossia lo smantellamento dei gruppi palestinesi che praticano la lotta armata. «Signor premier, ma dove ci sta conducendo?», gli chiedono gli intervistatori del «Jerusalem Post». «È la stessa domanda che si facevano i nostri nonni», replica Sharon. «È da 120 anni che dobbiamo cimentarci con il terrorismo arabo. Dobbiamo tenere salda la spada. Questo è l'unico posto al mondo dove gli ebrei hanno il diritto e la capacità di difendersi. Se Israele si indebolisce, gli ebrei in tutto il mondo saranno indeboliti. L'importante è essere forti». Il primo commento da parte palestinese all'intervista di Sharon è affidato al negoziatore capo Saeb Erekat. Le dichiarazioni del premier israeliano «non rappresentano - rileva Erekat - un ritiro della posizione israeliana di uccidere o deportare Arafat. C'è una decisione in proposito del governo israeliano che non è stata cancellata».

Bolivia, si dimette il presidente Sanchez di Lozada

La Bolivia precipita sempre più in basso. Il presidente Gonzalo Sanchez de Lozada ha presentato le sue dimissioni al parlamento boliviano. Lo ha confermato in tarda serata Aurelio Garcia, consigliere del presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, che era giunto in Bolivia per un estremo tentativo di mediazione con il leader oppositore Evo Morales del Movimento al socialismo (Mas) per negoziare una transizione pacifica. Il presidente boliviano ha abbandonato la sua residenza di San Jorge per dirigersi all'aeroporto internazionale di El Alto. Si trasferirà a vivere all'estero, in Perù, Stati Uniti o Cile, per il timore di possibili implicazioni giudiziarie legate alle decine di morti degli ultimi giorni nella repressione di polizia ed esercito. Al posto di Sanchez dovrebbe assumere le funzioni di capo di stato il vice-presidente Carlos Mesa. Ieri mattina, Sanchez aveva ribadito di restare al potere per difendere la democrazia, rilanciando le accuse contro i leader del movimento popolare che chiede le sue dimissioni. Felipe Quispe, leader della Confederazione Sindacale Unica dei contadini boliviani «senza dubbio è stato molto influenzato da Sendero Luminoso» - l'organizzazione guerrigliera peruviana - ha sostenuto il presidente, mentre Evo Morales «ha ricevuto il premio per la pace dal leader libico Muammar Gheddafi». Sanchez de Lozada aveva anche rivendicato la correttezza dell'operato di esercito e polizia. In circa un mese di proteste tra i 70 e gli 86 manifestanti -secondo fonti diverse- sono rimasti uccisi sotto i colpi delle forze dell'ordine. Ma, aveva spiegato Sanchez de Lozada «nessun governo reprime il popolo, questo è inconcepibile per un governo democratico, ma occorre mantenere l'ordine e la polizia e le forze armate hanno subito imboscate da parte di gruppi armati».

PIÙ SPAZIO

Crisi attuale dello Spazio in Italia e a livello internazionale
Analisi e proposte per il rilancio

Convegno nazionale

Roma, lunedì 20 ottobre 2003, ore 9-18 - Sala di Piazza Capranica

Con la partecipazione di **PIERO FASSINO**, segretario nazionale DS

ore 9,00
Registrazione
dei partecipanti

Coordina
Gianni Dragoni a.c.
Giornalista Il Sole 24 ore

Ore 12,45-14,00
TAVOLA ROTONDA

Il ruolo delle attività spaziali nel quadro di una politica autonoma di sicurezza e difesa dell'Europa

Guido Bodrato
Commissione Spazio del Parlamento Europeo
Claudio Mastracci
Direttore Applicazioni ESA
Alessandro Ovi
Consigliere del Presidente della Commissione Europea
Gian Giacomo Migone
Università di Torino

Ore 15,30-17,00
TAVOLA ROTONDA CONCLUSIVA
Confronto fra governo e forze politiche

Mario Valducci
Sottosegretario alle Attività produttive
Bruno Tabacci
UDC
Enrico Micheli
Margherita
Francesco Giordano
PRC
Pier Luigi Bersani
DS

Coordina
Aldo Fontanarosa
Giornalista de la Repubblica

Ore 17,00-17,30
Proiezione della visita alla International Space Station
effettuata dall'Astronauta
Umberto Guidoni
che sarà presente

Ore 17,30
Conclusione del Convegno, che sarà aperto al pubblico

ore 9,30
Introduzione
Giovanni Urbani
Responsabile del settore aerospazio e difesa ht della Direzione dei DS

ore 11,30-12,45
TAVOLA ROTONDA
Ricerca, tecnologia, industria nodo irrisolto dell'anomalia italiana in Europa, il caso dell'aerospazio

Patrizio Bianchi
Presidente di Economia a Ferrara
Giovanni Bignami
Direttore CESR Toulouse
Luciano Modica
Università di Pisa
David Southwood
Direttore Ricerca Scientifica ESA

Coordina
Walter Tocci
Componente DS
Guarguaglini
Presidente Finmeccanica
Riccardo Nencini
Segretario Naz. FIOM
Luigi Nicolais
Assessore alla Innovazione Tecnologica
Regione Campania
Sebastiano Tirrò
Pres. Space Engineering

Coordina
Antonio Rodotà
Ore 14,00-15,00
Coffe Break



Direzione Nazionale DS / Gruppi parlamentari DS-L'Ulivo

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Senato americano ha lanciato un segnale di esasperazione al presidente George Bush. Ha trasformato in prestiti metà dei finanziamenti chiesti per la ricostruzione dell'Iraq. Bush ha ricevuto così una buona notizia dall'Onu e una cattiva dai senatori. Il Consiglio di sicurezza ha invitato tutti i paesi a mandare soldi e truppe in Iraq, ma il senato ha rifiutato di dare l'esempio. Il senatore Lindsey Graham, repubblicano come Bush e sostenitore della guerra, ha dichiarato: «È molto difficile per me spiegare ai miei elettori perché dovremmo regalare venti miliardi di dollari a un paese che ha riserve di petrolio per mille miliardi di dollari».

Il presidente aveva chiesto al Congresso 87 miliardi di dollari a fondo perduto: 67 per le spese militari in Iraq, 20 per la ricostruzione. La richiesta è stata accolta dalla Camera, ma il Senato ha deciso che 10 miliardi su 20 saranno dati in prestito invece che in dono. Gli Stati Uniti rinunceranno alla restituzione soltanto se gli altri paesi creditori dell'Iraq, e in particolare Russia, Francia e Germania, faranno lo stesso. Il provvedimento tornerà alla Camera la prossima settimana e potrebbe ancora cambiare. Il governo insiste perché sia approvato prima della conferenza dei paesi donatori convocata per il 23 e il 24 ottobre a Madrid. Il presidente Bush aveva telefonato personalmente a diversi senatori per bloccare l'emendamento che ha trasformato il dono in prestito. Alle sue insistenze si era unito il vicepresidente Dick Cheney, che è anche presidente del Senato. Tutto inutile. L'emendamento è passato con 51 voti contro 47. Quattro senatori del partito democratico si sono lasciati convincere da Bush, ma otto repubblicani hanno votato contro di lui con gli altri 43 democratici.

«Il governo deve fare di più - ha dichiarato il capogruppo democratico Tom Daschle - per evitare che i costi della ricostruzione in Iraq ricadano tutti sui contribuenti americani». Il repubblicano John McCain, che di solito fa la fronda a Bush, questa volta si è schierato dalla sua parte. «La battaglia per i cuori e le menti degli iracheni non è finita - ha esclamato - e con questo voto gli Stati Uniti dimostrano di avere fatto la guerra soltanto perché volevano il petrolio».

Toni Fontana

Quella di ieri è stata forse la giornata più nera per le truppe americane in Iraq (quattro morti e una decina di feriti), ma quanto è accaduto nella città di Karbala e nella capitale è grave soprattutto per le conseguenze politiche che si intravedono. L'alleanza tra le forze occupanti e gli sciiti, che era stata uno dei pilastri dell'alleanza anti-Saddam, è in frantumi ed anzi sta producendo scintille molto pericolose. Najaf e Karbala, città sante per l'Islam sciita, e la periferia povera di Baghdad, sono teatro di continue esplosioni di violenza.

Quanto è accaduto l'altra notte a Karbala era in qualche misura prevedibile. Le fazioni sciite hanno formato piccoli, ma ben armati, eserciti che si combattono tra loro. I soldati fedeli all'ayatollah al-Sistani, alfiere della linea moderata e ispirata dalla necessità di giungere ad un compromesso con gli americani, si danno battono contro i miliziani dell'«esercito di Mehdi», una formazione guerrigliera guidata dal Moqtada al-Sadr, esponente del clero fondamentalista. Nei giorni scorsi vi sono stati sanguinosi scontri con morti e feriti. L'altra notte, poco dopo le 23, una pattuglia di poliziotti americani e iracheni è penetrata nelle vie che circondano la moschea di al-Abbas, una delle più importanti della città, con il proposito di requisire armi e disarmare le mili-

“ I senatori americani hanno approvato il finanziamento per la ricostruzione ma il 50% della cifra dovrà essere restituito ”



Rapporto della fondazione Soros: gli americani utilizzano i proventi del petrolio per pagare le spese dell'occupazione

Iraq, il Senato sfida Bush: i soldi solo in prestito

Voto bipartisan avvelena la tappa giapponese del viaggio del presidente americano

L'arma impugnata dal Senato è a doppio taglio. Da un lato potrebbe dissuadere il resto del mondo dal partecipare alle spese in Iraq, dal momento

che gli stessi Usa si dimostrano avari, dopo avere bombardato e invaso il paese. D'altra parte, l'amministrazione Bush sa benissimo che per chiedere più

soldi dagli alleati dovrebbe dare loro i mezzi per controllare come vengono spesi, invece di distribuire arbitrariamente la torta tra le aziende americane

in cui hanno forti interessi il vicepresidente Cheney e altri esponenti del governo. Esigere che Bush faccia di più per ottenere aiuti dall'estero significa

chiedere maggiore trasparenza.

Un esempio di questa disinvoltata gestione è documentato da «Iraq Revenue Watch», un gruppo di revisori pa-

trocinato dal finanziere George Soros. Fino a maggio, i proventi del petrolio iracheno venivano amministrati dall'Onu nell'ambito del programma «oil for food». In maggio il Consiglio di sicurezza li ha assegnati a un «fondo per lo sviluppo dell'Iraq», sottoposto a una commissione internazionale di controllo in cui dovrebbero essere rappresentati il fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, i paesi arabi e l'Onu. Nelle casse di Paul Bremer, il governatore americano dell'Iraq, l'Onu ha versato un miliardo di dollari di proprietà del popolo iracheno.

«Non sappiamo che fine abbia fatto questo denaro - ha detto ai revisori un diplomatico del consiglio di sicurezza - e corre voce che le casse siano vuote». Paul Bremer ha rifiutato di mostrare i conti alla commissione di controllo internazionale. I fondi versati dall'Onu in maggio e gli altri proventi del petrolio vengono amministrati da un consiglio di 10 americani e un iracheno direttamente subordinati allo stesso Bremer. I revisori di «Iraq Revenue Watch» sono riusciti ad accertare che tra il 12 agosto e il 2 settembre questo consiglio ha effettivamente speso un miliardo di dollari. Ne ha usato una parte per tacitare le famiglie degli iracheni uccisi per errore dalle truppe americane, e il resto per pagare gli stipendi dei funzionari iracheni alle dipendenze di Bremer e le spese quotidiane delle autorità locali.

La somma può sembrare modesta, in confronto all'enorme delle spese previste per ricostruire l'Iraq dopo l'invasione. Tuttavia se un miliardo di dollari svanisce

in rivoli estranei alla ricostruzione e allo sviluppo, i donatori non sono incoraggiati a sborsare i 37 miliardi di dollari che Bush vorrebbe farsi dare dalla conferenza di Madrid. Il presidente americano è arrivato ieri in Giappone, per ringraziare di persona il primo ministro Junichiro Koizumi che finora è stato il più generoso.

Il Giappone è in crisi economica ma ha annunciato che a Madrid verserà 1,5 miliardi di dollari: molto meno del contributo di 13 miliardi di dollari stanziato nel 1991 per la prima guerra nel golfo, ma molto più dei 200 milioni di dollari promessi, malvolentieri, dall'Unione Europea. Bush è ancora molto lontano dall'ottenere i soldi che gli servono. La risoluzione dell'Onu non gli è di grande aiuto e ora anche il Congresso americano gli crea problemi.

ciato una granata contro un convoglio americano che stava attraversando la città. Una jeep è stata colpita e tre soldati sono rimasti feriti. Altri cinque sono rimasti feriti a Mosul, nel nord. Dal primo maggio i caduti americani in combattimento sono 101 e, complessivamente, contando anche le vittime di incidenti, 198. Notizie di sparatorie arrivano anche dalle altre regioni del paese. A Kirkuk le milizie pro-Saddam hanno compiuto numerosi attentati contro «colaborazionisti», mentre, nel sud, a Bassora, i soldati britannici hanno sparato per porre fine ad una rissa tra bande rivali uccidendo un uomo. Molti soldati sono impegnati nelle operazioni belliche da molti mesi e quotidianamente debbono affrontare enormi rischi. Stanchezza e stress sono tra le prime cause dei numerosi suicidi (13 secondo il comando Usa) che sono avvenuti tra i soldati. Per questo è giunta ieri a Baghdad dagli Stati Uniti una task-force «anti-suicidio» composta da medici e psicologi militari.

A Putrajaya, in Malaysia, si sono intanto conclusi i lavori dell'Oci, la conferenza dei paesi musulmani. I 57 leader hanno votato un documento per certi aspetti più «moderato» di quello votato all'Onu, chiedono il passaggio dei poteri ai governanti iracheni, ma non vengono indicate date. Le divisioni emerse hanno determinato un risultato modesto e ridotto la portata dell'incontro.



Anche con le sciabole ci si difende nelle strade di Karbala

Foto di Greg Baker/Ap

sondaggio fra i democratici

Usa, il candidato ideale? Critico sul dopoguerra

Roberto Rezzo

NEW YORK Un sondaggio traccia l'identikit del candidato ideale degli elettori del Partito democratico: ha approvato la guerra in Iraq ma quindi ha criticato l'amministrazione Bush per la gestione del dopoguerra. La ricerca - condotta su un campione di 500 intervistati negli Stati dell'Iowa, del New Hampshire e della Carolina del Sud - mostra che gli elettori democratici sono profondamente divisi di fronte alla richiesta di 87 miliardi di dollari presentata dalla Casa Bianca per gli

interventi di ricostruzione in Iraq e in Afghanistan. In particolare emerge che all'interno del Partito le posizioni sono molto più differenziate rispetto a quanto gli strateghi dei nove candidati in corsa per le primarie avessero messo in conto. Nonostante le prove sugli arsenali di sterminio si siano rivelate fasulle, il fatto che un candidato sia stato d'accordo per rimuovere Saddam Hussein attraverso l'intervento militare non sembra essere un handicap.

Il sistema di valutazione utilizzato si basa sul punteggio attribuito alle diverse caratteristiche che compongono il profilo del candidato: esperienza parlamentare, essere stato un combattente decorato al merito durante la guerra in Vietnam, distinguersi dall'establishment politico, essere cresciuto in una famiglia di lavoratori piuttosto che tra l'élite dei privilegiati.

Nell'Iowa Richard Gephardt, deputato ed ex capogruppo alla Camera, sta testa a testa nelle preferenze con Howard Dean, ex governatore del Vermont. I due candidati, che sulla guerra in Iraq hanno avuto posizioni radicalmente opposte, raccolgono rispettivamente il 27 e il 26 per cento. Quindi John Kerry, senatore del Massachusetts,

con il 16%; i punti raccolti dagli altri candidati si possono contare sulle dita di una mano. Nel New Hampshire Dean guida la classifica con un solido 38%, seguito da Kerry con il 21%, e dall'ex generale Wesley Clark con il 11 per cento. Nella Carolina del Sud, stato fortemente conservatore, guida la classifica dei democratici il senatore John Edwards, che gioca in casa, con il 14% delle preferenze, mentre gli altri principali candidati si attestano sostanzialmente alla pari con un indice di consenso che oscilla tra il 10 e il 13 per cento.

La candidatura di Dean, considerato un outsider, ha preso il volo grazie all'energica presa di posizione contro l'intervento militare in Iraq, ma in due degli Stati presi in considerazione dal sondaggio la maggioranza del campione preferisce un candidato che abbia inizialmente sostenuto la guerra (37 contro 59% in Iowa; 41 contro 50% nella Carolina del Sud); solo nel New Hampshire le opinioni sono equamente divise al 50 per cento. I tutti gli Stati emerge che il candidato ideale deve rappresentare gli ideali tradizionali del Partito democratico, ma soprattutto deve essere in grado di battere George W. Bush alle presidenziali del prossimo anno.

Agguato a Karbala: tre soldati americani uccisi

I poliziotti attaccati dai fondamentalisti sciiti. Oltre cento i caduti Usa dalla fine del conflitto

zie. Ma quando gli incursori si sono avvicinati all'ufficio di Mahmoud al Hassani, uno dei capipolo amici di Moqtada al Sadr, è scoppiata una vera e propria battaglia. Almeno trenta miliziani sciiti hanno iniziato a sparare con mitragliatrici e lanciarazzi dai tetti e

dagli angoli delle strade. Gli americani e gli agenti iracheni si sono trovati sotto un fuoco violentissimo ed hanno reagito con fatica. Il bilancio è pesantissimo per gli americani: tre morti e almeno cinque feriti. Due i poliziotti iracheni sono stati uccisi, mentre gli assal-

tori lamentano almeno sette caduti. Il comando Usa non ha dubbi sulla dinamica della battaglia: «Si è trattato di un agguato, sono state le guardie del corpo di Mahmoud al Hassani» - ha detto un portavoce militare senza spiegare perché i poliziotti hanno deciso di

penetrare di notte in una terra piena di trappole e di insidie.

Di certo dall'altra notte si è ufficialmente aperto un nuovo fronte a sud di Baghdad mentre nella capitale e nel «triangolo sunnita» proseguono agguati e sparatorie. Un altro poliziotto america-

no è rimasto ucciso e altri due sono rimasti feriti dall'esplosione di una bomba alla periferia della città. Il quotidiano bollettino di guerra registra anche l'ennesima sparatoria a Falluja, capitale della resistenza armata alle forze di occupazione. Attentatori hanno lan-

editoriale dell'Herald Tribune

Su Guantanamo gli Usa fuori strada

Recentemente la Commissione Internazionale della Croce Rossa ha preso l'insolita iniziativa di criticare pubblicamente gli Stati Uniti per il trattamento dei circa 660 detenuti nella Base Navale di Guantanamo a Cuba. Dopo aver visitato la base, i funzionari della Croce Rossa hanno detto che c'era un «preoccupante deterioramento» delle condizioni mentali dei detenuti imputabile in larga misura al fatto che non hanno idea di quanto durerà la loro detenzione o di quale sarà il loro destino. Parimenti allarmanti sono i 32 tentativi di suicidio di cui si parla. Ci sono anche inquietanti notizie riguardo alle infiltrazioni - tre membri del personale, un

cappellano musulmano e due interpreti arabi sono stati accusati di reati che vanno dalla disobbedienza agli ordini allo spionaggio. Ma questo non solleva l'amministrazione dall'obbligo di trattare i detenuti secondo giustizia. Perché i detenuti sono ancora senza processo e senza diritti? L'amministrazione Bush ha due giustificazioni. Una è il diritto all'auto-difesa: nella guerra al terrorismo, nella quale la sicurezza degli Usa corre un pericolo mortale, non si possono applicare le regole normali. L'altra è più strettamente giuridica: i talebani e i membri di Al Qaeda non sono combattenti nel senso tradizionale o legale del termine e quindi non può essere loro accordata la tutela che spetta ai prigionieri di guerra ai sensi delle convenzioni di Ginevra. Entrambe le argomentazioni sono fuori strada. Gli uomini detenuti a Guantanamo sono prigionieri degli Usa. Pur non avendo i medesimi diritti dei cittadini americani, andrebbero trattati secondo l'alta tradizione di giustizia degli Stati Uniti d'America. Ciò comporta che dovrebbe esistere una corte dinanzi alla quale i prigionieri possano scagionarsi e che dovrebbero esistere regole ragionevoli e prove individuali che siano tali da giustificare lo stato di detenzione.

Che il Pentagono possa gestire questo campo di prigionia nella più totale segretezza e nell'assoluto disprezzo per i principi per i quali l'America si batte, dovrebbe essere un fardello pesante per la coscienza di tutti gli americani, libertari o liberal, repubblicani o democratici che siano. Per questa sola ragione i detenuti dovrebbero essere giudicati o rimessi in libertà. Le argomentazioni dell'amministrazione non sono persuasive. Sostenere che i detenuti non sono prigionieri di guerra perché non indossano la divisa di un esercito regolare è una affermazione che non ha alcun fondamento nelle convenzioni di Ginevra. Per quanto concerne poi la tesi dell'auto-difesa, va detto semplicemente che non la si può applicare all'infinito. È vero che ci sono momenti straordinari nei quali un governo deve prendere misure straordinarie per proteggere il paese. Ma con Guantanamo l'amministrazione Bush si è spinta molto al di là delle esigenze del momento cercando di garantire in ogni modo possibile che i prigionieri vengano sottratti a tempo indeterminato al vaglio della legge e ad una indagine minuziosa.

© International Herald Tribune Traduzione di C. A. Biscotto

Giornate di mobilitazione in cento e più città per la campagna a sostegno della partecipazione politica degli immigrati

DIRITTO DI VOTO: DA IMMIGRATI A CITTADINI

17-18-19 OTTOBRE 2003



FIRMA PER:

Diritto di voto alle elezioni amministrative
Cittadinanza europea di residenza
Riforma della legge sulla cittadinanza

PERUGIA
Sabato 18
Piazza della Repubblica
(tutto il giorno)

TERAMO
Sabato 18
Sala Provincia, via Carducci
(ore 17)

CHIETI
Sabato 18
P. g. B. Vico (ore 16)

L'AQUILA
Sabato 18
Corso Federico II (ore 18)

PESCARA
Sabato 18
Piazza Salotto (ore 15-20)

ANCONA
Sabato 18
Piazza Roma (pomeriggio)

BERGAMO
Sabato 18
Rta Nuova (pomeriggio)

MONZA
Sabato 18
Piazzetta Upim (ore 16)

PRATO
Sabato 18
Piazza Duomo (pomeriggio)

TRENTO
Sabato 18
Piazza Pasi (ore 15)

BOLZANO
Domenica 19
Conferenza stampa e raccolta
firme presso i Prati del Talvera
(ore 15.00)

VICENZA
Sabato 18
Piazza Matteotti e Contra'
Cavour (pomeriggio)

THIENE (VI)
Domenica 19
sede DS - Via Dante
(pomeriggio)

LECCO
Sabato 18
Piazza Garibaldi (pomeriggio)

IMOLA
Sabato 18
Piazza Matteotti (ore 10-12)
Centro Sociale Zolino
(ore 15-18)

LA SPEZIA
Sabato 18
Festa etnica e raccolta firme
via del Prione, 18

VIAREGGIO
Sabato 18
Cesare Battisti (ore 15)

MILANO
Venerdì 17
presidio e raccolta firme
Piazza S. Babila (ore 11-14)

TORINO
Sabato 18
Unione Barriera di Milano,
Mercato di Piazza Foroni
(ore 9-13)
Unione di Alpignano, Piazza
del Mercato (ore 9-13)
Unione di Venaria, Mercato di
Viale Buridani (ore 9-13)
San Salvario - volantinaggio
(pomeriggio)

ROMA
Venerdì 17
visita alla Moschea di Roma di
Piero Fassino (ore 11.00)
Manifestazione al Roof Garden
del teatro "Ambra Jovinelli" con
i DS di Roma e le comunità
straniere
ore 18
partecipano
**Piero Fassino, Livia Turco,
Nicola Zingaretti.**

PADOVA
Sabato 18
Piazza della Frutta - Prato della
Valle (pomeriggio)

PIACENZA
Sabato 18
Piazza San Francesco
(ore 9,30-12,30 / 15-19)

REGGIO EMILIA
Sabato 18
Piazza Prampolini
(ore 15-19)
Via Crispi (pomeriggio)

MODENA
Domenica 19
Unità di Base Togliatti - Via
Barchetta, 186 (mattino)
Unità di Base Donini -
Via Caduti sul Lavoro, 124
(mattino)

BOLOGNA
venerdì 17
Piazza IV Novembre
(ore 16-18)
Piazza Garibaldi (ore 16-18)
Quartiere Reno, angolo tra via
Barca e via Giotto (ore 16.30-
18.30)
Quartiere San Vitale
(ore 10-12)
sabato 18
Quartiere San Vitale
(ore 16-18), davanti alla Coop
(ore 10-12 / 16-18)
Via Indipendenza Arena del
Sole (ore 10-12)
Quartiere San Donato
(ore 9-12), Centro Zonarelli
Quartiere Savena
(ore 11.30-13), Circolo Arci San
Rafael

Domenica 19
Piazza IV Novembre
(ore 10-12)
Quartiere Borgo Panigale,
Edicola di via della Pietra
(ore 10-12)
Quartiere Navile, Piazza
dell'Unità (ore 10-12)
Quartiere San Donato
Sez. Bentivogli-Giusti
(ore 8-12)

CASALECCHIO DI RENO (BO)
Sabato 18
davanti alla Coop
(ore 9.30-12)

ZOLA PREDOSA (BO)
Sabato 18
centro paese (10-12)

ANZOLA DELL'EMILIA (BO)
Sabato 18
Piazza Berlinguer e davanti alla
Coop (ore 10-12)

LAVINO DI MEZZO (BO)
Sabato 18
Piazzale Dante Alighieri
(ore 10-12)

CASTELMAGGIORE (BO)
Sabato 18
davanti alla Coop
(ore 10-12 / 15-18)

SAN GIORGIO DI PIANO (BO)
Sabato 18
davanti alla Coop (ore 10-12)

GRANAROLO DELL'EMILIA (BO)
Sabato 18
Piazza VIII Marzo (ore 8-12)

SASSO MARCONI (BO)
Venerdì 17
Centro Anziani/centro
commerciale (ore 15-18)
Domenica 19
Fontana (ore 9-12)

SAN GIOVANNI (BO)
Sabato 18 e domenica 19
Piazza del Monumento
(ore 10-12)

CREVALCORE (BO)
Sabato 18 e domenica 19
Piazza (ore 10-12)

SANTAGATA (BO)
Sabato 18 e domenica 19
Piazza (ore 10-12)

RAVENNA
Sabato 18
piazza del Mercato (ore 10-12)

LUGO DI RAVENNA
Sabato 18
Ipercoop (ore 10-12)

CERVIA (RA)
Sabato 18
viale Roma - di fronte alla
Coop (ore 10-12)

FAENZA (RA)
Sabato 18
Corso Mazzini (ore 10-12)

RIOLO (RA)
Sabato 18
Terme nel Mercato di Corso
Matteotti (ore 10-12)

FORLI'
Sabato 18
piazza Saffi (ore 8-13)

MODIGLIANA (FORLI')
Sabato 18
mercato (ore 10-12)

FORLIMPOPOLI (FORLI')
sabato 18
Piazza Garibaldi (ore 10-12)

CESENA
Sabato 18
Galleria Urtoller (ore 10-13 /
16-19)

RIMINI
Sabato 18
Corso D'Augusto - mercato
(ore 10-12)
via Uterpe - CONAD
(ore 17-19)

CATTOLICA (FORLI')
Sabato 18
mercato (ore 9,30-12)

MISANO (FORLI')
Sabato 18
CONAD (ore 9,30-12 / 17-19)

RICCIONE
Sabato 18
CONAD Fontanelle
(ore 9,30-12)

SANTARCANGELO (FORLI')
Sabato 18
Piazza Ganganelli (ore 10-12)

MANTOVA
Sabato 18
Piazza Mantegna

BARI
Sabato 18
Via Sparano (ore 18-23)

BITONTO (BA)
Sabato 18
Piazza Aldo Moro (ore 11-14 /
19-21)

NOCI (BA)
Venerdì 17
Incontro-dibattito sul tema "Da
immigrati a cittadini" e raccolta
firme - centro sociale
"D. Romanazzi" (ore 18.30)
Domenica 19
Piazza Garibaldi (ore 10-12)

FRANCAVILLA FONTANA (BR)
Domenica 19
Viale Lilla (ore 9-13)

FOGGIA
Sabato 18
V. Lucera - sez. Gramsci
(ore 17)

TARANTO
Sabato 18
Piazza Garibaldi (ore 18-23)

LECCE
Sabato 18
(ore 18-23) e domenica 19
(10-12/18-23): Corso
V. Emanuele ang. V. De Cicala

PALERMO
Venerdì 17 (ore 8-14 / 16-19)
e sabato 18 (8-14)
Casa Comunale
Piazza Pretoria
Sabato 18
Piazza Politeama (pomeriggio)

TERMINI IMERESE (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

VILLABATE (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

BAGHERIA (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

PARTINICO (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

PIANA DEGLI ALBANESEI (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

ALIMINUSA (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

ALTAVILLA MILICIA (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

VENEZIA
Sabato 18
Piazza Ferretto - Cipressina
(pomeriggio)

TREVISO
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

VERONA
Sabato 18
Piazza Bra (pomeriggio)

TRIESTE
Sabato 18
Campo S. Giacomo
(ore 9.30-12)
Domenica 19
Piazza Perugino (ore 9.30-12)

PISTOIA
Sabato 18
Corso Gramsci - mercato
(ore 7.30-8.30)

PIOMBINO
Sabato 18
Corso Italia (pomeriggio)

SIENA
Sabato 18
V. Banchi di Sopra
(pomeriggio)
Via Torre di Malvolti (ore 17-19)

TORRITA DI SIENA
Sabato 18
(ore 17-19)

PISA
Sabato 18
Corso Italia (ore 17.00 - 20.00)

SAN MINIATO (PI)
Sabato 18
Circolo A.R.C.I. La Serra
(ore 19,30 - 23,00)
Domenica 19
Sagra del Tartufo Balconevisi
(ore 15,00 - 18,00)

CASCINA (PI)
Domenica 19
Piazza dei Caduti
(ore 10,30 - 13,00)

VOLTERRA (PI)
Sabato 18
Porta Fiorentina - zona
mercato (ore 9,00 - 13,00)

SAN GIULIANO TERME (PI)
Sabato 18
piazza Shelle
(ore 17,00 - 20,00)

BUTI (PI)
Domenica 19
piazza Garibaldi
(ore 10,00 - 12,30)

CASTELLINA M.ma (PI)
Sabato 18
piazza Giaconi
(ore 10,00 - 13,00)

FAUGLIA (PI)
Sabato 18
piazza della Chiesa
(ore 10,00 - 13,00)

MONTESCUDAIO (PI)
sabato 18
piazza Centrale
(ore 17,00 - 20,00)

LORENZANA (PI)
sabato 18
Casa del Popolo
(ore 17,00 - 20,00)

VICOPISANO (PI)
sabato 18
Circolo "Ortaccio"
ore 17,00 - 20,00)

PONSACCO (PI)
domenica 19
Circolo A.R.C.I. "La Rinascita"
(ore 10,00 - 12,30)

POMARANZE (PI)
sabato 18
piazza S. Anna
(ore 17,00 - 20,00)

MONTEPOLI VALDARNO (PI)
sabato 18
piazza del Mercato
(ore 17 - 20)

PECCIOLI (PI)
domenica 19
piazza del Popolo (ore 10 - 13)

LARI (PI)
domenica 19
Circolo A.R.C.I. Perignano
(ore 10 - 13 / 15 - 18)

PONTEREDA (PI)
Sabato 18
Corso Matteotti (ore 17 - 20)

NAPOLI
Sabato 18
Piazza de Iorio - Ponticelli
(pomeriggio)
Centro storico (pomeriggio)

FIRENZE
Sabato 18
Piazza della Repubblica
(ore 15)

AREZZO
Sabato 18
Corso Italia (ore 16.30-19.00)

EMPOLI (FI)
Sabato 18
Piazza Fontana degli Uberti
(ore 16.30-19.00)

CASTELFIORENTINO (FI)
Sabato 18
Corso Matteotti
(ore 10-13 / 16.30-19.00)

CERTALDO (FI)
Domenica 19
Piazza Boccaccio (ore 10-13)

LIVORNO
Sabato 18
Mercato centrale (ore 9-13)

CANDELO (BIELLA)
Venerdì 17 e sabato 18
presso la Festa de l'Unità
(sera)

ALBA (CN)
Sabato 18
presso la Festa de l'Unità
(sera)

IVREA (TO)
Sabato 18
Piazza Ottinetti (pomeriggio)

NOVARA
Sabato 18
Piazza Duomo (pomeriggio)

ASTI
Sabato 18
Piazza Alfieri (pomeriggio)



www.dsonline.it

Ieri sciopero dopo la decisione del Lingotto di spostare la Punto in altri impianti. Il rischio di uno scontro tra fabbriche

«Mirafiori non va ridimensionata»

I sindacati chiedono alla Fiat di mantenere produzioni adeguate per evitare tagli e chiusure

Massimo Burzio

TORINO Il futuro di Mirafiori allarma i sindacati. Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, chiede alla Fiat di dire con chiarezza "il proprio impegno per il futuro di Mirafiori" e di "sgombrare il campo dalle preoccupazioni" sulla sopravvivenza dell'impianto torinese. Epifani ha ribadito il sostegno alla Fiom di tutta la Cgil che giovedì, alla comunicazione che dal 2006 la nuova Punto non verrà costruita a Mirafiori ma a Melfi e Termini Imerese e l'ammiraglia "New Large" sarà riservata a Cassino, ha lanciato l'allarme sul rischio chiusura di uno stabilimento in cui ancora lavorano oltre 14.000 persone. Parlando della scelta della Fiat, Epifani ha ricordato che "se a questa decisione non dovesse accompagnarsi a Mirafiori una presenza di modelli per qualità e quantità significativa, vorrebbe dire che abbiamo uno stabilimento troppo sovradimensionato rispetto alla produzione che si farà e questo alimenta le preoccupazioni che ho visto - ha ribadito - sono state espresse anche dalla Fiom".

Anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta ha ricordato che "al di là delle scelte sui modelli da produrre, quello che conta è che non ci sia nessun ridimensionamento delle attività produttive di Mirafiori". Pezzotta ha anche auspicato che venga evitata "la logica di mettere Mirafiori contro Termini Imerese e Melfi perché per salvaguardare i siti produttivi del sud sono state fatte lotte importanti. Quello che interessa - ha puntualizzato - è che non si riduca Mirafiori". Per Cesare Damiano (Ds) è opportuno che l'azienda ritiri le procedure di mobilità e avvii un tavolo di confronto permanente.

A Torino la preoccupazione dei lavoratori è fortissima. Ieri mattina c'è stata una prima reazione al piano di riassetto con uno sciopero di due ore a cui hanno aderito gli addetti al montaggio e che si è concluso con un corteo interno. La protesta che l'azienda stima abbia coinvolto il 9%



Manifestazione sindacale davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori
Massimo Pinca/Ap

degli addetti presenti in fabbrica, è stata spontanea e dimostra l'inquietudine di chi lavora in quello che è il più vecchio e più grande stabilimento Fiat. Uno stabilimento che secondo la Fiom di Torino dovrebbe passa-

re, per avere "un minimo di tranquillità", dalle circa 1000 vetture prodotte al giorno ad almeno 300 o 400 in più. "Per salvare Mirafiori e i suoi 14.000 lavoratori - ha spiegato il segretario Giorgio Airaud - serve una

produzione giornaliera di almeno 1.300/1400 vetture. E per fare questo bisogna coinvolgere lo stabilimento Sata di Melfi che sin qui non è mai stato toccato. E in più la Fiat deve ripensare alla decisione di far costru-

re la sua nuova ammiraglia, la "New Large", a Cassino". Per queste ragioni, la Fiom torinese ha chiesto alla Fiat di aprire una trattativa anche con gli enti locali. Airaud ha chiarito che non ci sarebbe "affatto una contrapposizione tra Mirafiori e Termini Imerese" mentre "il vero alter ego di Mirafiori è Melfi che va coinvolto nei sacrifici. Non vorrei trovarmi nelle condizioni - ha aggiunto - che a Mirafiori c'è la cassa integrazione e a Melfi si assume visto che per saturare l'impianto servono oltre 1000 persone in aggiunta alle 6.000 attuali tra diretti e indiretti". La Fiom torinese, anche con Claudio Stacchini e Vittorio De Martino della V Lega, valuta negativamente la scelta Fiat di puntare sulla produzione delle monovolume e dedicare gran parte di questi modelli a Mirafiori. "L'ipotesi delle monovolume come punto di forza del futuro - hanno spiegato - sembra un tentativo maldestro di dilazionare la fine della fabbrica".

La Fiom di Milano, infine, vuole denunciare penalmente la Fiat per non aver rispettato la sentenza del pretore sulla ripresa dell'attività e sul reintegro dei lavoratori all'Alfa Romeo di Arese.

TIMBERLAND

Linea di occhiali con il gruppo Marcolin

Il gruppo Marcolin ha annunciato un accordo di licenza con Timberland co. per la produzione e distribuzione a livello mondiale di montature da vista ed occhiali da sole con il marchio «Timberland» a partire da gennaio 2004. L'accordo di licenza avrà una durata di 4 anni e durante tale periodo il gruppo Marcolin prevede di realizzare un fatturato di circa 50 milioni di euro.

BOLOGNA FIERE

Aumento di capitale fino al 20%

Il consiglio di amministrazione di BolognaFiere ha individuato e approvato i criteri da proporre all'assemblea convocata per il 27 ottobre prossimo in ordine all'aumento di capitale in corso. Il consiglio proporrà un aumento fino a un massimo del 20% del capitale attuale, per buona parte riconducibile a sottoscrizione in denaro e riservando, in alternativa, la facoltà di valutare le eventuali proposte di asset societari che avessero un interesse strategico per la società.

METALMECCANICI

Pre-contratti Fiom per 38mila lavoratori

I pre-contratti firmati con la Fiom da altrettante imprese metalmeccaniche sono saliti a 221, per un totale di 38 mila lavoratori. «La novità significativa è l'estendersi della contrattazione in territori nei quali finora non si erano registrati accordi - spiega la Fiom Cgil - nel Friuli-Venezia Giulia e a Venezia nell'area di Porto Marghera, mentre la crescita degli accordi continua in Lombardia, in Emilia-Romagna e in Toscana. E aumentano sia le imprese che aprono ufficialmente le trattative, sia quelle in cui la Fiom apre formalmente la vertenza per il pre-contratto».

All'assemblea degli azionisti cambieranno i vertici. In consiglio arrivano anche Ranucci, Bernabè e Caputi

Acea, ipotesi Fabiani per la presidenza

ROMA Giro di poltrone al vertice Acea. Secondo fonti accreditate all'assemblea della società di acqua e luce della Capitale il Campidoglio proporrà Fabiano Fabiani alla presidenza e il giovane Andrea Mangoni per il ruolo di amministratore delegato. Sarebbero in uscita, dunque, sia Fulvio Vento che Paolo Cuccia, attuali manager del gruppo.

La decisione di cambiare nomi sarebbe scaturita dalla volontà del sindaco Walter Veltroni di dare un segnale di novità, dopo sei anni di continuità. La scelta di un uomo «navigato» come Fa-

biano non stupisce, visto che l'ex alto dirigente della Rai poi dell'Iri già siede nel consiglio d'amministrazione della multi-utility romana. E non solo. A Roma Fabiani è anche presidente del Palaexpo e delle Scuderie papali. Quanto a Mangoni, si tratterebbe di un avanzamento interno, visto che attualmente ricopre l'incarico di direttore generale.

Fin qui le indiscrezioni della vigilia, ma non è detto che all'ultimo minuto riesca il pressing della Margherita, che vuole a tutti i costi riconfermare Cuccia a capo del braccio operativo dell'azien-

da. L'enigma si scioglierà venerdì.

Nel consiglio d'amministrazione, in rappresentanza degli azionisti privati, sembrerebbe confermata la presenza di Massimo Caputi, amministratore delegato di Sviluppo Italia, nonché uomo vicino a Francesco Gaetano Caltagirone, secondo azionista Acea con il 3%. L'immobiliarsita romano dovrebbe raddoppiare la sua presenza nel board con l'ingresso di Raffaele Ranucci, presidente Eur Spa. L'altro azionista al 3%, la Suez proporrà l'ingresso dell'amministratore delegato Electrabel Jean-Pierre Hansen e di Fran-

co Bernabè, attualmente presidente della Biennale di Venezia. Il Campidoglio dovrebbe confermare Francesco Lopomo e Gianfranco Imperatori.

Così tra una settimana si chiude un ciclo che ha visto l'azienda capitolina protagonista di diverse operazioni. Tra queste, l'acquisizione della rete Enel a Roma, nonché la partecipazione a molte gare anche all'estero. Insoddisfante, invece, l'avventura nelle telecomunicazioni, partita ai tempi della ruggente new economy e rimasta impantanata nelle «secche» della crisi.

Volvo S60 TD Optima Aziendali
23 rate da **196€***

Volvo V40 Sport/Class Aziendali
23 rate da **167€***

Fiat Multipla Jtd Elix Aziendali
23 rate da **127€***

Alfa Romeo Gtv Motus Km 0
23 rate da **207€***

Alfa Romeo I47Jtd Prog. Km 0
23 rate da **159€***

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. 50+ 23x **58€***

Daewoo Kalos Nuova!
23 rate da **75€***

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. 50+ 23x **112€***

Rover 75 CDT Tourer Nuova!
IVA DETRAIBILE
23 rate da **184€***

Daewoo Leganza cdx Aut. Nuova!
23 rate da **154€***

Renault Master Dti Aziendali
23 rate da **125€***

Fiat Punto El/Elix Km 0
23 rate da **65€***

Lancia Y Elef. Blu Km 0
23 rate da **70€***

Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0
23 rate da **96€***

Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendali
23 rate da **146€***

Ssangyong Rexton Nuova!
23 rate da **236€***

Ss. Musso Nuova!
23 rate da **212€***

Ss. Korando Nuova!
23 rate da **168€***

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

www.eurotoscar.it

*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Norwegian Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month Treasury bills.

Borsa

Wall Street ha ignorato le buone notizie provenienti dal fronte macroeconomico muovendosi al ribasso e trascinandosi dietro, inevitabilmente, anche i mercati europei. In particolare non ha avuto effetti positivi la diffusione dell'indice di fiducia dei consumatori calcolato dall'Università del Michigan, salita ad ottobre oltre le attese. Pesa del resto il "beige book" della Fed che ha appena messo in guardia sul fatto che Wall Street ha corso troppo. Piazza Affari alla fine della seduta ha accusato una flessione comunque non eccessiva. Il Mibtel ha perso lo 0,43% mentre il Mib 30 è arretrato dello 0,47%. Peggio si è comportato il Numtel: -0,80%.

Bond Telecom da 2 miliardi di dollari

MILANO Telecom Italia Capital, con la garanzia di Telecom Italia spa ha dato mandato a Citigroup, Jp Morgan e Lehman Brothers, come bookrunner principali, affiancati da Basl, Csfb, Merrill Lynch e Morgan Stanley, per un bond da 2 miliardi di dollari (circa 3.500 miliardi delle vecchie lire).

L'operazione avrà diverse tranche, una con durata di 5 anni mentre un'altra arriverà a 10 anni. Ma l'emittente non esclude anche di presentare una classe con scadenza a lungo termine, vale a dire 30 anni. Il road show dell'operazione, secondo le indicazioni arrivate nella giornata di ieri da Londra, partirà lunedì prossimo dalla costa occidentale degli Stati Uniti,



mentre il giorno dopo sarà la volta della presentazione dell'operazione nella costa orientale. Per quanto riguarda il lancio vero e proprio del prestito obbligazionario avverrà sulla base delle condizioni di mercato giudicate migliori dall'emittente. La scorsa settimana il consiglio d'amministrazione di Telecom Italia aveva deliberato la predisposizione di un programma di finanziamento per un massimo di 10 miliardi di euro (quasi ventimiliardi delle vecchie lire) e, contestualmente, ha autorizzato un'emissione obbligazionaria denominata in dollari per un massimo di 4 miliardi di dollari. Entrambe operazioni da realizzare alle migliori condizioni di mercato.

Abn Amro sale fino al 9% nell'azionariato Capitalia

MILANO Continuano le grandi manovre intorno all'azionariato di Capitalia. È di ieri la notizia che l'olandese Abn Amro ha deciso di portare al 9% la sua partecipazione nel capitale in Capitalia, rispetto alla precedente quota detenuta del 6,6%. È quanto emerge dal sito Internet dell'istituto di credito capitolino.

La mossa di Abn Amro si presta ad una duplice lettura: da un lato rappresenta un ovvio rafforzamento della posizione della banca olandese nell'azionariato di Capitalia, dall'altro costituisce anche una tappa di avvicinamento al patto di sindacato di Capitalia, la cui messa a punto non dovrebbe tardare e potrebbe anzi concretizzarsi proprio nei prossimi giorni.

Intanto si è appreso che Pietro Celestino Locati, direttore generale della Banca di Roma (appartenente al gruppo Capitalia), si è dimesso dalla sua carica. Lo rende noto la stessa Banca di Roma, spiegando che le dimissioni avranno effetto dal prossimo 31 ottobre.

Abbastanza rituali le parole usate nel comunicato emesso dall'istituto della capitale. Prendendo atto, «con rammarico», della scelta di Locati, che intraprenderà nuove iniziative professionali, la Banca di Roma «formula a Locati i migliori auguri per le prossime esperienze, ringraziandolo per l'attiva opera svolta e per il fattivo supporto fornito al raggiungimento dei risultati ottenuti».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, AEM TORINO, and many others.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, and many others.

Table of stock market data for various companies, including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, and many others.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S SELVA TV 00/06, S SELVA TV 00/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTRO17/13 EC, CENTRO17/14 FC, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes sections for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AMERICA, AZ EURO, AZ PAESI EMERGENTI, AZ EUROPA, AZ AMERICA, AZ EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes sections for DWS PANIERE BORSE, DWS AGRI, DWS GLOBAL, DWS EURO, DWS AMERICA, DWS EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes sections for MEDIOLANUM ELITE 30S, MEDIOLANUM ELITE 40S, MEDIOLANUM ELITE 50S, MEDIOLANUM ELITE 60S.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes sections for NORFONDO OBB EURO C, NORFONDO OBB EURO D, NORFONDO OBB EURO E, NORFONDO OBB EURO F.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. Includes sections for VASCO DE GAMA, OC MISTI, OC HIGH YIELD, OC DOLLARO GOVERNATIVI BT, OC DOLLARO GOVERNATIVI MT, OC DOLLARO GOVERNATIVI FT, OC DOLLARO GOVERNATIVI LT, OC DOLLARO GOVERNATIVI INT, OC DOLLARO GOVERNATIVI INT, OC DOLLARO GOVERNATIVI INT, OC DOLLARO GOVERNATIVI INT.

scegli per voi

ITALIA 1 14,00
SERGENTE BILKO
Regia di Jonathan Lynn - con Steve Martin, Dan Aykroyd. Usa 1996. 87 minuti. Commedia.

La7 14,00
TRE TIGRI CONTRO TRE TIGRI
Regia di Sergio Corbucci e Steno - con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio, Enrico Montesano. Italia 1977. 115 minuti. Commedia.



Raiuno 1,35
EAST IS EAST
Regia di Damien O'Donnell - con Om Puri, Linda Bassett. Gb 1999. 99 minuti. Commedia.

Raitre 0,50
L'OCCHIO CHE UCCIDE
Regia di Michael Powell - con Karlheinz Böhm, Anna Massey. Gb 1960. 109 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano, Regia di Antonio Gerotto

Rai Due
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 2 Mattina; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale

Rai Tre
7.00 LA RAI @ LA CARTE. Documenti. "Nuovoli". Regia di Linda Tugnoti
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini. Regia di Ranuccio Sodi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il ricatto di un amico". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio d'Australia - Prove MotoGp
10.30 WRESTLING. WRESTLING SHACKDOWN. (R)

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.45 METEO. Previsioni del tempo
6.50 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.40 TORNO SABATO... E TRE. Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Tosca D'Aquino, Paolo Belli, Julia Smith

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 RICATTO SENZA FINE. Film Tv drammatico (USA, 1997). Con David Caruso, Jeff Kober, Marg Helgenberger, Barry Primus

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio. Con Ilary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Missioni in incognito". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Enzo Greggio, Enzo Iacchetti

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiari

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Mally

CARTOON NETWORK
14.35 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
15.00 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.25 GLI ASTEMARTIN. Cartoni

ENERGY SPORT
11.00 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 1° giorno. Corsica, Francia, (R)
11.30 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Campionato. Monza

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
14.30 OLTRE I CONFINI DELL'UOMO
15.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
9.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. HAUSMUSIK. Conduce Anna Menichetti

SKY CINEMA 1
16.20 FRAMED. Film Tv azione (USA, 2001). Con Rob Lowe, Sam Neill

SKY CINEMA 3
14.05 ASSATANATA. Film commedia (USA, 2001). Con Steve Zahn, Jack Black, Jason Biggs, Amanda Peet

SKY CINEMA AUTORE
15.15 IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE. Film commedia (Francia, 2001). Con Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz

ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEK END. Musicale
13.55 ALL MUSIC CHART. Rubrica. Conduce Luca Abbrescia

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea level and wave information, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather systems.

Se qualcuno davanti a me legge un libro di Robert Walser, mi sento in consonanza, mi sento fratello.

Gesualdo Bufalino

l'opera al nero

HO SCELTO LE DONNE (E ME STESSO)

Stefano Sarfati Nahmad

Grazie a mia mamma, il femminismo è stato presente intorno a me fin da piccolo e quando intorno ai trent'anni, grazie alla relazione con la scrittrice Bibi Tomasi, amica e maestra, sono entrato con esso in rapporto diretto (passando così da figlio a giovane uomo), mi sono accorto che era la cosa più significativa che avevo incontrato anche perché non mi sono mai trovato a mio agio nella cultura dominante maschile dove anzi mi sentivo sempre inadeguato, non capito, isolato, impotente e colpevole.

Ho scelto le donne, il che ha significato poter fare a meno dell'approvazione maschile per non volerne pagare il prezzo e non prescindere mai dalla mia relazione con alcune donne per me preziose; ho custodito anzi questa relazione come un tesoro, come un mio nucleo che mi orienta nel mondo. Scegliere le donne ha significato «sentire» la differenza sessuale e di conse-

guenza sentire la mia differenza, la mia mascolinità. Così, mentre i miei amici guadagnavano una posizione sociale investendo nel lavoro, io ho seguito una ricerca personale che aveva come luogo fisico la Libreria delle Donne di Milano e come spazio mentale una domanda: può la pratica politica del femminismo, che ha dato agio, indipendenza e protagonismo alle donne essere buona per me? Mentre stavo constatando che sì, mi sono accorto che la domanda più urgente era un'altra: essendo la donna cambiata, può l'uomo non cambiare?

Un giorno, un collega simpatico mi dice: per me le donne sono la cosa più importante. Anche per me, penso. Però, tempo dopo, per scherzare, manda a me e ad altri colleghi una mail goliardica che suggerisce un mondo di uomini superiori e di donne povere subalterne. Mi sono chiesto a lungo: perché un atteggiamento così ambivalente e contraddittorio? Solo quando, su invito di una



donna, ho cercato una risposta dentro di me, e pensato alle mie difficoltà, ho capito che al suo desiderio di relazione con l'altro sesso corrisponde un'incapacità di saperci stare con agio e piacere. Non è facile reggere il confronto con una donna (e le donne) quando «lei» è più viva e presente nel rapporto personale e nelle relazioni sociali, quando «lei» è più brava sul lavoro, guadagna di più... Non è facile essere uomo, di questi tempi. Come uscire? Credo che la strada sia una sola: l'uomo deve affrontare sé stesso, deve riconoscere quello che è oggi, quello che gli manca e cercare di guadagnarlo. E credo che in questo percorso l'aiuto femminile sia fondamentale anche se non dovuto. Va guadagnato. Io ringrazio ancora oggi la Bibi che ha innescato in me il desiderio di iniziare un percorso di cambiamento che già oggi mi dà piacere nella relazione con l'altro sesso ma anche forza di contrattare una relazione dove ci sia più spazio per me.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Oggi con l'Unità a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Oggi con l'Unità a € 2,20 in più

Robert Walser

L'INEDITO

Il naso dello scrittore

Cacciatore, oste, amante, creatore, mentitore: è tutto e deve essere tutto
La mutevole e molteplice vita dell'eroe della penna secondo il grande Robert Walser



A sinistra un ritratto dello scrittore svizzero Robert Walser



la sua opera

Nell'anno del 125esimo anniversario dalla nascita di Robert Walser, l'archivio zurighese che raccoglie e cataloga i suoi documenti rischia la chiusura per mancanza di fondi. L'archivio è gestito dalla Fondazione Carl Seelig e si occupa anche di pubblicare la vasta opera di Robert Walser, che in gran parte viene raccolta attingendo nei periodici dell'epoca. Praticamente sconosciuto e incompreso in vita, durante la quale si guadagnò da vivere esercitando i più umili mestieri in Svizzera e in Germania, Walser è stato riscoperto dopo la morte, tanto da essere oggi considerato uno dei principali autori della letteratura di lingua tedesca del Novecento. Fra le opere principali di Walser, *I fratelli Tanner* (1907), *L'assistente* (1908) e *Jakob von Gunten* (1909). Deluso del mancato successo letterario e vittima di gravi crisi depressive, Walser tornò in Svizzera nel 1929 e visse in un ospedale psichiatrico, in una clinica e in una casa di cura. Morì nel 1956 a Herisau, durante una passeggiata sulla neve, nelle prime ore del pomeriggio di Natale, proprio come descritto in un suo racconto.

la rivista «Zibaldoni»

Scrivere per il gatto

Carlo Bordini

Ci sono molte riviste di letteratura on line, spesso ottime, a cui si affidano gruppi di giovani che non hanno le possibilità economiche per realizzare una rivista cartacea; e spesso in queste pubblicazioni si sente un'aria di novità e un desiderio di anticonformismo. Una di esse, con una connotazione piuttosto forte, è *Zibaldoni e altre meraviglie*, realizzata da Enrico De Vivo e Gianluca Virgilio, (www.zibaldoni.it) di cui è uscito da poco il numero 4. Il testo che qui riproduciamo è un inedito di Robert Walser, e non è un caso che questa rivista ce lo proponga, perché la linea su cui essa si muove è quella di una scrittura che rompa con gli schemi troppo chiusi dei generi narrativi codificati, rifacendosi piuttosto al leopardiano *Zibaldone*, e la scrittura

erratica walsleriana si presta bene a questo discorso. Discorso ed impostazione che risultano quanto mai opportuni, perché a diversi autori contemporanei (e ne troviamo molti in questo numero, da Celati a Prete a chi firma questo articolo) gli schemi troppo rigidi della griglia letteraria (il romanzo, il racconto, il saggio, il componimento poetico rigidamente separati) vanno piuttosto stretti. Per chiarire meglio la scelta giova rifarsi a una conversazione con Bernhard Echte, direttore dell'Archivio Walser di Zurigo, presente in questo numero, in cui Echte parla, citando Walser, dello scrittore che ha bisogno di essere un outsider per essere un buon scrittore, e che è un uomo che «scrive per il gatto». Walser, ci dice Echte, non crede alla grande opera, ed il suo genere letterario è «il pezzo in prosa». «Walser - ci dice Echte - attribuiva particolare importanza a ciò che è piccolo». «Il pezzo in prosa è scritto senza troppe pretese... perché è scritto "per il gatto", per la transitorietà, è come un messaggio in bottiglia... tutto, lo si voglia o meno, è scritto "per il gatto". Ma ciò che per così dire riesce a passare attraverso il gatto e a sopravvivere, possiede in certo qual modo un valore eterno». E ancora, per essere più chiari: diceva Celati in uno dei numeri precedenti che la scrittura di Leopardi negli *Zibaldoni* «si sviluppa per aggiustamenti continue di frasi appese e scandite da virgole, archi di frasi con ritorni all'indietro, ripetizioni avvolgenti, e un anda-

mento aperto che spesso si perde in un "eccetera". Questo è il modo di articolare il fraseggio di chi pensa scrivendo: non mette in prosa blocchi di pensiero già pronti, ma insegue idee che si sviluppano man mano nel flusso delle parole. Così si produce una mobilità che può espandersi in tutte le direzioni, inseguendo la sorpresa del dire qualcosa che prima non si pensava... mai linea retta, linea sempre erratica e frammentaria, mobile e sospesa».

L'Internet rende la diffusione in numeri di una rivista quasi pretestuosa, o almeno dà la possibilità di leggere i numeri di una rivista letteraria tutti insieme, di valutarla nella sua interezza. E in questo senso la cosa più interessante è che in questa rivista non ci sono soltanto testi teorici (ricordiamo a questo proposito un articolo di Enrico De Vivo sul *Libro dell'inquietudine* di Pessoa e uno di Gianluca Virgilio su Gadda; Gadda e Pessoa sono, in questo tipo di impostazione, due autori privilegiati); la cosa interessante, dicevo, che legittima la rivista, è che esistono in essa testi letterari, testi di scrittori contemporanei, spesso giovani, o comunque appartenenti a diverse generazioni, che, accanto ai più noti, anche se non sono tutti agli stessi livelli, raggiungono a volte degli esiti, come il sorprendente Giorgio Messori, Rocco Brindisi, Livio Borriello, Paolo Morelli, Antonio Prete (in veste di autore), Alessandro Banda, Beppe Sebaste, e non pochi altri.

Adesso comincio a capire perché non si ha paura di definire lo scrittore un "eroe della penna". Questa definizione sarà forse banale, però è vera. Lo scrittore, con le proprie sensazioni, vive tutto: è carrettiere, oste, attacca-brighe, cantante, calzolaio, dama da salotto, mendicante, generale, apprendista di banca, ballerina, madre, figlio, padre, mentitore, creatore, amante. È il chiaro di luna, è il mormorio della fontana, è la pioggia, il caldo nella strada, la spiaggia, la barca a vela. È l'affamato e il sazio, lo spaccone e il predicatore, il vento e il denaro. Quando scrive, mette il proprio tesoro sul tavolo, e lei (una contessa polacca) conta il denaro. Lo scrittore è il rossore sulla guancia della donna che si accorge di amare, è l'avversione che prova una persona grettamente dominata dall'odio. In breve: lo scrittore è tutto e deve essere tutto. Per lui c'è solo una religione, solo un sentimento, solo una visione del mondo, e questa consiste nel nascondersi con amorevole attenzione nella visione del mondo, nei sentimenti e nella religione degli altri, forse di tutti. Ogni volta, quando scrive la prima parola, non ha più nulla a che fare con se stesso; e quando ha dato forma alla prima frase, non si riconosce più. Penso che tutto questo glielo si possa consigliare.

Traduzione di Mattia Mantovani da Berliner Tageblatt, 21 settembre 1907
Copyright Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main - Carl Seelig Stiftung, Zuerich, 1978

La vita di un vero scrittore ha sempre due lati: un lato in ombra e un lato luminoso. Ha due posti: un posto a sedere e un posto in piedi. Ha due classi: una prima ma anche una deprimente quarta classe. Il mestiere dello scrittore, all'apparenza così allegro ed elegante, può anche essere molto duro, talvolta molto noioso, e spesso può addirittura essere pieno di pericoli. La fame e il freddo, la sete e l'aridità, l'umido e la siccità hanno notoriamente fatto parte, in tutte le epoche storiche e culturali, della mutevole vita dell'"eroe della penna", e sarà probabilmente così anche in futuro. Ma è altrettanto noto che ci sono scrittori che fanno un sacco di soldi, si costruiscono ville a forma di castello in zone lacustri e vivono di buonissimo umore fino alla fine dei loro giorni. Beh, se lo saranno onestamente guadagnato...

Lo scrittore, così come deve essere, è uno che fa la posta, un cacciatore, un predatore, uno che cerca e trova: insomma, una specie di essere vestito di cuoio che sta sempre a caccia. Fa la posta alle cose che succedono, si mette a caccia delle stranezze del mondo, cerca lo straordinario e il vero, e aguzza le orecchie quando crede di udire dei suoni che annunciano non già l'avvicinarsi al galoppo di indiani a cavallo, quanto piuttosto l'avvicinarsi di nuove impressioni. È sempre sul chi vive, sempre pronto ad assalire di sorpresa. Se ad esempio vede passeggiare un innocente e inconsapevole belta femminile, ecco che lo scrittore sguscia fuori dal suo nascondiglio e infilza il cuore della signora che passeggia da sola con la punta

acuminata della sua penna intinta nei terribili veleni della capacità di osservazione.

Lo scrittore, di regola, è però in grado di dominare anche ciò che è odioso e terrificante, e non si sottrae nemmeno alla violenza descrittiva e poetica nei confronti dell'infanzia. Per la qual cosa, com'è noto oggi più che mai, viene punito col carcere. Lo scrittore, in qualsiasi tempo e occasione, ha sempre ficcato dappertutto il suo

naso avido e curioso, e non smette di annusare. In questo, esattamente in questo, si ritiene generalmente che consista il compito più nobile di un solerte e coscienzioso scrittore. Tiene le narici costantemente aperte, è uno che fiuta e che annusa, e considera come un dovere il fatto di affinare fino alla massima perfezione le capacità sensoriali del suo naso.

Uno scrittore non sa tutto. Soltanto

gli dei, com'è noto, sanno tutto. Lo scrittore, però, sa qualcosa di tutto, e intuisce delle cose che nemmeno l'imperatore in persona si immagina. Approdando su questa terra, lo scrittore ha ricevuto in dote dei cartelli segnaletici, che si trovano nella sua testa e gli indicano sempre la direzione verso la quale devono volgersi i pensieri, se si vuol riuscire ad osservare ciò che è pieno di presentimenti o che addirittura è

già quasi indefinibile. Lo scrittore si occupa di tutto quanto al mondo è degno di essere conosciuto e imparato, ed è sempre profondamente convinto che la cosa sia di giovamento per se stesso e per gli altri. Non appena ha provato un sia pur lieve arricchimento interiore, si crede nell'obbligo di mettere nero su bianco questo incremento e questo ampliamento. E per giunta lo fa immediatamente, senza lasciar pas-

Giornate di mobilitazione in cento e più città per la campagna a sostegno della partecipazione politica degli immigrati

DIRITTO DI VOTO: DA IMMIGRATI A CITTADINI

17-18-19 OTTOBRE 2003



FIRMA PER:

Diritto di voto alle elezioni amministrative
Cittadinanza europea di residenza
Riforma della legge sulla cittadinanza

PERUGIA
Sabato 18
Piazza della Repubblica
(tutto il giorno)

TERAMO
Sabato 18
Sala Provincia, via Carducci
(ore 17)

CHIETI
Sabato 18
P. g. B. Vico (ore 16)

L'AQUILA
Sabato 18
Corso Federico II (ore 18)

PESCARA
Sabato 18
Piazza Salotto (ore 15-20)

ANCONA
Sabato 18
Piazza Roma (pomeriggio)

BERGAMO
Sabato 18
Rta Nuova (pomeriggio)

MONZA
Sabato 18
Piazzetta Upim (ore 16)

PRATO
Sabato 18
Piazza Duomo (pomeriggio)

TRENTO
Sabato 18
Piazza Pasi (ore 15)

BOLZANO
Domenica 19
Conferenza stampa e raccolta
firme presso i Prati del Talvera
(ore 15.00)

VICENZA
Sabato 18
Piazza Matteotti e Contra'
Cavour (pomeriggio)

THIENE (VI)
Domenica 19
sede DS - Via Dante
(pomeriggio)

LECCO
Sabato 18
Piazza Garibaldi (pomeriggio)

IMOLA
Sabato 18
Piazza Matteotti (ore 10-12)
Centro Sociale Zolino
(ore 15-18)

LA SPEZIA
Sabato 18
Festa etnica e raccolta firme
via del Prione, 18

VIAREGGIO
Sabato 18
Cesare Battisti (ore 15)

MILANO
Venerdì 17
presidio e raccolta firme
Piazza S. Babila (ore 11-14)

TORINO
Sabato 18
Unione Barriera di Milano,
Mercato di Piazza Foroni
(ore 9-13)
Unione di Alpignano, Piazza
del Mercato (ore 9-13)
Unione di Venaria, Mercato di
Viale Buridani (ore 9-13)
San Salvario - volantinaggio
(pomeriggio)

ROMA
Venerdì 17
visita alla Moschea di Roma di
Piero Fassino (ore 11.00)
Manifestazione al Roof Garden
del teatro "Ambra Jovinelli" con
i DS di Roma e le comunità
straniere
ore 18
partecipano
Piero Fassino, Livia Turco,
Nicola Zingaretti.

PADOVA
Sabato 18
Piazza della Frutta - Prato della
Valle (pomeriggio)

PIACENZA
Sabato 18
Piazza San Francesco
(ore 9,30-12,30 / 15-19)

REGGIO EMILIA
Sabato 18
Piazza Prampolini
(ore 15-19)
Via Crispi (pomeriggio)

MODENA
Domenica 19
Unità di Base Togliatti - Via
Barchetta, 186 (mattino)
Unità di Base Donini -
Via Caduti sul Lavoro, 124
(mattino)

BOLOGNA
venerdì 17
Piazza IV Novembre
(ore 16-18)
Piazza Garibaldi (ore 16-18)
Quartiere Reno, angolo tra via
Barca e via Giotto (ore 16.30-
18.30)
Quartiere San Vitale
(ore 10-12)
sabato 18
Quartiere San Vitale
(ore 16-18), davanti alla Coop
(ore 10-12 / 16-18)
Via Indipendenza Arena del
Sole (ore 10-12)
Quartiere San Donato
(ore 9-12), Centro Zonarelli
Quartiere Savena
(ore 11.30-13), Circolo Arci San
Rafael

Domenica 19
Piazza IV Novembre
(ore 10-12)
Quartiere Borgo Panigale,
Edicola di via della Pietra
(ore 10-12)
Quartiere Navile, Piazza
dell'Unità (ore 10-12)
Quartiere San Donato
Sez. Bentivogli-Giusti
(ore 8-12)

CASALECCHIO DI RENO (BO)
Sabato 18
davanti alla Coop
(ore 9.30-12)

ZOLA PREDOSA (BO)
Sabato 18
centro paese (10-12)

ANZOLA DELL'EMILIA (BO)
Sabato 18
Piazza Berlinguer e davanti alla
Coop (ore 10-12)

LAVINO DI MEZZO (BO)
Sabato 18
Piazzale Dante Alighieri
(ore 10-12)

CASTELMAGGIORE (BO)
Sabato 18
davanti alla Coop
(ore 10-12 / 15-18)

SAN GIORGIO DI PIANO (BO)
Sabato 18
davanti alla Coop (ore 10-12)

GRANAROLO DELL'EMILIA (BO)
Sabato 18
Piazza VIII Marzo (ore 8-12)

SASSO MARCONI (BO)
Venerdì 17
Centro Anziani/centro
commerciale (ore 15-18)
Domenica 19
Fontana (ore 9-12)

SAN GIOVANNI (BO)
Sabato 18 e domenica 19
Piazza del Monumento
(ore 10-12)

CREVALCORE (BO)
Sabato 18 e domenica 19
Piazza (ore 10-12)

SANTAGATA (BO)
Sabato 18 e domenica 19
Piazza (ore 10-12)

RAVENNA
Sabato 18
piazza del Mercato (ore 10-12)

LUGO DI RAVENNA
Sabato 18
Ipercoop (ore 10-12)

CERVIA (RA)
Sabato 18
viale Roma - di fronte alla
Coop (ore 10-12)

FAENZA (RA)
Sabato 18
Corso Mazzini (ore 10-12)

RIOLO (RA)
Sabato 18
Terme nel Mercato di Corso
Matteotti (ore 10-12)

FORLI'
Sabato 18
piazza Saffi (ore 8-13)

MODIGLIANA (FORLI')
Sabato 18
mercato (ore 10-12)

FORLIMPOPOLI (FORLI')
sabato 18
Piazza Garibaldi (ore 10-12)

CESENA
Sabato 18
Galleria Urtoller (ore 10-13 /
16-19)

RIMINI
Sabato 18
Corso D'Augusto - mercato
(ore 10-12)
via Uterpe - CONAD
(ore 17-19)

CATTOLICA (FORLI')
Sabato 18
mercato (ore 9,30-12)

MISANO (FORLI')
Sabato 18
CONAD (ore 9,30-12 / 17-19)

RICCIONE
Sabato 18
CONAD Fontanelle
(ore 9,30-12)

SANTARCANGELO (FORLI')
Sabato 18
Piazza Ganganelli (ore 10-12)

MANTOVA
Sabato 18
Piazza Mantegna

BARI
Sabato 18
Via Sparano (ore 18-23)

BITONTO (BA)
Sabato 18
Piazza Aldo Moro (ore 11-14 /
19-21)

NOCI (BA)
Venerdì 17
Incontro-dibattito sul tema "Da
immigrati a cittadini" e raccolta
firme - centro sociale
"D. Romanazzi" (ore 18.30)
Domenica 19
Piazza Garibaldi (ore 10-12)

FRANCAVILLA FONTANA (BR)
Domenica 19
Viale Lilla (ore 9-13)

FOGGIA
Sabato 18
V. Lucera - sez. Gramsci
(ore 17)

TARANTO
Sabato 18
Piazza Garibaldi (ore 18-23)

LECCE
Sabato 18
(ore 18-23) e domenica 19
(10-12/18-23): Corso
V. Emanuele ang. V. De Cicala

PALERMO
Venerdì 17 (ore 8-14 / 16-19)
e sabato 18 (8-14)
Casa Comunale
Piazza Pretoria
Sabato 18
Piazza Politeama (pomeriggio)

TERMINI IMERESE (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

VILLABATE (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

BAGHERIA (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

PARTINICO (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

PIANA DEGLI ALBANESEI (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

ALIMINUSA (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

ALTAVILLA MILICIA (PA)
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

VENEZIA
Sabato 18
Piazza Ferretto - Cipressina
(pomeriggio)

TREVISO
Sabato 18
Centro paese (pomeriggio)

VERONA
Sabato 18
Piazza Bra (pomeriggio)

TRIESTE
Sabato 18
Campo S. Giacomo
(ore 9.30-12)
Domenica 19
Piazza Perugino (ore 9.30-12)

PISTOIA
Sabato 18
Corso Gramsci - mercato
(ore 7.30-8.30)

PIOMBINO
Sabato 18
Corso Italia (pomeriggio)

SIENA
Sabato 18
V. Banchi di Sopra
(pomeriggio)
Via Torre di Malvolti (ore 17-19)

TORRITA DI SIENA
Sabato 18
(ore 17-19)

PISA
Sabato 18
Corso Italia (ore 17.00 - 20.00)

SAN MINIATO (PI)
Sabato 18
Circolo A.R.C.I. La Serra
(ore 19,30 - 23,00)
Domenica 19
Sagra del Tartufo Balconevisi
(ore 15,00 - 18,00)

CASCINA (PI)
Domenica 19
Piazza dei Caduti
(ore 10,30 - 13,00)

VOLTERRA (PI)
Sabato 18
Porta Fiorentina - zona
mercato (ore 9,00 - 13,00)

SAN GIULIANO TERME (PI)
Sabato 18
piazza Shelle
(ore 17,00 - 20,00)

BUTI (PI)
Domenica 19
piazza Garibaldi
(ore 10,00 - 12,30)

CASTELLINA M.ma (PI)
Sabato 18
piazza Giaconi
(ore 10,00 - 13,00)

FAUGLIA (PI)
Sabato 18
piazza della Chiesa
(ore 10,00 - 13,00)

MONTESCUDAIO (PI)
sabato 18
piazza Centrale
(ore 17,00 - 20,00)

LORENZANA (PI)
sabato 18
Casa del Popolo
(ore 17,00 - 20,00)

VICOPISANO (PI)
sabato 18
Circolo "Ortaccio"
ore 17,00 - 20,00)

PONSACCO (PI)
domenica 19
Circolo A.R.C.I. "La Rinascita"
(ore 10,00 - 12,30)

POMARANCO (PI)
sabato 18
piazza S. Anna
(ore 17,00 - 20,00)

MONTEPULCIANO (PI)
sabato 18
piazza del Mercato
(ore 17 - 20)

PECCIOLI (PI)
domenica 19
piazza del Popolo (ore 10 - 13)

LARI (PI)
domenica 19
Circolo A.R.C.I. Perignano
(ore 10 - 13 / 15 - 18)

PONTEREDA (PI)
Sabato 18
Corso Matteotti (ore 17 - 20)

NAPOLI
Sabato 18
Piazza de Iorio - Ponticelli
(pomeriggio)
Centro storico (pomeriggio)

FIRENZE
Sabato 18
Piazza della Repubblica
(ore 15)

AREZZO
Sabato 18
Corso Italia (ore 16.30-19.00)

EMPOLI (FI)
Sabato 18
Piazza Fontana degli Uberti
(ore 16.30-19.00)

CASTELFIORENTINO (FI)
Sabato 18
Corso Matteotti
(ore 10-13 / 16.30-19.00)

CERTALDO (FI)
Domenica 19
Piazza Boccaccio (ore 10-13)

LIVORNO
Sabato 18
Mercato centrale (ore 9-13)

CANDELO (BIELLA)
Venerdì 17 e sabato 18
presso la Festa de l'Unità
(sera)

ALBA (CN)
Sabato 18
presso la Festa de l'Unità
(sera)

IVREA (TO)
Sabato 18
Piazza Ottinetti (pomeriggio)

NOVARA
Sabato 18
Piazza Duomo (pomeriggio)

ASTI
Sabato 18
Piazza Alfieri (pomeriggio)



www.dsonline.it